

eVenti di Pace

La città si educa alla Nonviolenza

Un monografico a cura della Scuola di Pace di Reggio Emilia in occasione di “eVenti di Pa-ce” (Reggio Emilia, 22 maggio - 2 giugno 2008)

- ✓ Abbiamo visto ... (Renato Moschetti)

Il monografico

- ✓ La Scuola di Pace di Reggio Emilia (Presentazione, obiettivi ...)
- ✓ Gruppo educazione e formazione (Educazione alla pace e alla nonviolenza)
- ✓ Gruppo conflitti sociali, urbani e interculturali (“Area urbana”... la genesi di una mutazione identitaria - Sei parole contro la ‘ndrangheta)
- ✓ Gruppo conflitti internazionali (Diritti umani in Cecenia)
- ✓ Gli “eVenti di Pace” (Il bandeirante in cammino - Il giardino dell’Arca - Il corpo del crimine: fotografie del Sahara Occidentale)

ABBIAMO VISTO ...

Abbiamo accettato con interesse la proposta, avanzata qualche mese fa da alcuni amici della Scuola di Pace di Reggio Emilia, di realizzare un monografico di Pollicino Gnus, interamente dedicato ai percorsi di educazione alla pace ed alla nonviolenza che la Scuola stessa sta tentando di portare avanti nella nostra città. Un progetto sicuramente affascinante e nello stesso tempo controcorrente, almeno stando alla cosiddetta "aria che tira": guerre e razzismo, devastazioni ambientali e culturali e via di questo passo.

Abbiamo visto il programma che la Scuola di Pace ha preparato per le giornate di fine maggio/inizio giugno e che potete leggere nell'inserito centrale colorato. Un programma sicuramente interessante e stimolante.

Abbiamo visto che gli incontri si tengono presso i bei locali della sede reggiana dell'Università di Reggio Emilia e Modena.

Abbiamo però anche visto che proprio in quei locali, anche se in verità nella sede modenese (ma la famiglia è la medesima), o meglio in un uno dei suoi ampi cortili, è posizionato in bella mostra un caccia-intercettore F104. Questo forse un pò meno "controcorrente".

Abbiamo allora raccolto volentieri la provocazione di un nostro amico e abbonato (*), che ci ha scritto:

- Qualche anno fa ho partecipato al presidio degli studenti (pochi) e dei docenti (due) dell'Ateneo di Modena e Reggio in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico, celebrata per la prima volta all'interno dell'Accademia Militare di Modena. L'Università si deve occupare dell'universo mondo, ma legami molto stretti con l'amministrazione della difesa, quella armata e combattente intendo, dovrebbero sollevare qualche dubbio morale e culturale, almeno in coloro (per fortuna un pò di più) che vogliono, come in questi giorni a Reggio Emilia, ragionare sulle radici sistemiche della violenza, per trovare rimedi che non siano comparabili al male (e la guerra, e gli eserciti, a mio parere lo sono). Sul piano simbolico, suscita rinnovato stupore la recente installazione di un cacciabombardiere (per quanto antiquato, un F104 detto simpaticamente "bara volante") nei cortili di ingegneria a Modena, costata alle esangui casse dell'Ateneo pubblico circa 45.000 euro (al posto di ben più utili rastrelliere per biciclette, per le quali l'Ateneo non trova mai i soldi). Che tipo di fallico messaggio si è impadronito dei depositari della nostrana cultura?

In attesa di un vivace dibattito, vale la pena di ribadire chiaro che "Pollicino non va alla guerra" -

Non possiamo quindi che unirci anche noi a queste parole non senza prima aver fatto gli auguri alla Scuola di Pace per l'importante lavoro che sta portando avanti e che, speriamo, contribuisca a trasformare quel cacciaintercettore in un brutto ricordo.

Cantava Battiato un pò anni fa "... Si può sperare, che il mondo torni a quote più normali, che possa contemplare il cielo, i fiori ... se avremo ancora un pò da vivere..., la primavera intanto, tarda ad arrivare" (**)

Renato Moschetti
(Redazione di Pollicino Gnus)

(*) Marco Cervino, *simpatizzante nonviolento e antimilitarista*.

(**) versi da "Povera Patria", dall'album "Come un cammello in una grondaia", 1991

LA SCUOLA DI PACE DI REGGIO EMILIA

Una breve scheda di presentazione della Scuola di Pace e dei suoi obiettivi

Le origini: un percorso partecipato

La Scuola di Pace di Reggio Emilia si è costituita ufficialmente il 30 gennaio 2006, promossa dall'Amministrazione Comunale e da diverse associazioni attive nel territorio, che hanno aderito al progetto di creare una piattaforma di studi, ricerca, formazione e azione sul tema della pace e della trasformazione nonviolenta dei conflitti. La Scuola di Pace di Reggio Emilia ha individuato come proprio fondamento culturale, la costituzione di un progetto aperto di educazione alla nonviolenza, che parta dal rifiuto della guerra e del sistema di violenza, sia questa diretta o indiretta, culturale o strutturale, che sostiene e alimenta le situazioni conflittuali. Assumono dunque per la Scuola una valenza fondamentale nella realizzazione di questa missione la promozione di una sensibilità collettiva riguardante tutti i conflitti (dalla dimensione interpersonale a quella internazionale) e lo sviluppo delle pratiche di prevenzione, mediazione e riconciliazione. Nel corso dell'anno 2006, attraverso una serie di incontri e attività di formazione, la Scuola di Pace ha definito le linee programmatiche di un progetto partecipato pluriennale e le attività previste nei primi due anni di lavoro, 2007-2008.

Principi ispiratori

1. Rifiuto della guerra e del sistema di violenza, sia questa diretta, culturale o strutturale che la sostiene e la alimenta;
2. Affermazione dei valori sui quali è fondata la Costituzione italiana, a partire dall'articolo 11;
3. Difesa dei principi sanciti dalla Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino;
4. Promozione di una sensibilità collettiva riguardante tutti i conflitti micro, meso e macro, e sviluppo delle pratiche di prevenzione, mediazione e riconciliazione;
5. Diffusione di una cultura della giustizia globale, della cooperazione internazionale e della economia nonviolenta, che garantisca relazioni sostenibili tra le persone;
6. Sostegno alla costruzione di una Città inclusiva ma rispettosa delle differenze, siano esse politiche, culturali, religiose e sociali;
7. Tutela di ogni tipo di libertà di espressione;
8. Valorizzazione di pratiche e relazioni sostenibili tra uomo ed ambiente.

Obiettivi generali

1. Partecipare attivamente alla crescita politica, sociale e culturale della cittadinanza reggiana adottando e promuovendo la pratica della trasformazione nonviolenta dei conflitti;
2. Promuovere programmi di ricerca, formazione ed azione nell'ambito della nonviolenza, dell'educazione alla pace, dell'interculturalità e dell'ecologia;
3. Creare un dialogo privilegiato con le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado nel comune intento di educare ad una cultura di pace e nonviolenza;
4. Favorire occasioni di dialogo tra soggetti coinvolti in situazioni di conflitto armato;
5. Proporre iniziative pubbliche di coscientizzazione e partecipazione riguardo le tematiche della pace e della nonviolenza;
6. Contribuire a promuovere sinergie con altri enti o istituzioni di vario genere, sia in territorio nazionale sia internazionale, per il disarmo, la pace e la nonviolenza;
7. Impegnarsi affinché le relazioni internazionali del Comune di Reggio Emilia e di tutti gli Enti aderenti siano caratterizzate dal rifiuto della guerra e dal tema della nonviolenza.

Coerentemente con gli obiettivi della Scuola di Pace si è focalizzata l'attività di ricerca, educazione ed azione su tre aree tematiche:

- macroconflitti: il piano del contesto internazionale attraverso la "adozione" di uno o più conflitti armati;

- conflitti sociali, urbani e interculturali: il piano del contesto locale legato alla dimensione urbana e alla convivenza civile;
 - educazione: il piano della formazione con il coinvolgimento delle diverse agenzie educative del territorio.
- Nell'ambito di queste tre aree tematiche la Scuola si è posta l'obiettivo specifico di aprire "cantieri" di studio e lavoro che possano trasformare i principi ispiratori della scuola in attività concrete proposte alla cittadinanza reggiana: si sono quindi formati e operano da oramai più di un anno tre gruppi di lavoro che costituiscono l'ossatura della Scuola di Pace stessa.

Le associazioni aderenti:

Arci Solidarietà, Attac Reggio Emilia, Auser, Associazione Berretti Bianchi, Centro Esserci, Cisl, CNA Area Cittadina, Consorzio Oscar Romero, Donne in Nero, Emergency, Associazione Giolli-Teatro dell'oppresso, Associazione Giorgio La Pira, Granello di Senapa, Gruppo Laico Missionario, Incontrotempo, Infoshop Mag6, Associazione Jaima Sahrawi, Laboratorio per la nonviolenza, Cooperativa Liberamente, Medici con l'Africa, Mlal, Movimento Nonviolento, Associazione Onlus Papa Giovanni XXIII, Ostello della Gioventù, Associazione Pane Pace e Lavoro, Pax Christi Reggio Emilia, Reggio Children, Unicef Reggio Emilia

Perché "eVenti di Pace" a Reggio Emilia?

Per dodici giorni, dal 22 Maggio al 2 Giugno, freschi eVenti di Pace soffieranno sulla città, una città che si educa alla nonviolenza e sceglie di farlo aprendo un cantiere di iniziative che coinvolgeranno scuole e università, piazze e parchi, cinema e teatri; ospitando laboratori e seminari, spettacoli e performance, film e letture di poesie, mostre e presentazioni di libri. Per dodici giorni Reggio Emilia diventerà il punto di riferimento di chi ha a cuore la costruzione di un mondo nonviolento e non si stanca di costruirlo ogni giorno, un mattone per volta. Come prova a fare la Scuola di Pace di Reggio Emilia.

Una città laboratorio

La proposta di realizzare a Reggio Emilia una serie di eventi dedicati all'educazione alla Pace è in realtà la proposta di aprire in città un laboratorio permanente e diffuso sul tema. Ossia di mettere al lavoro tutte le istituzioni educative scolastiche - dalle scuole dell'infanzia all'Università, passando per i cicli primari e secondari - ed extra scolastiche - dai Gruppi Educativi Territoriali alle ludoteche, passando per gli oratori e il volontariato - sui temi dell'educazione alla pace.

Con queste giornate si vuole proporre la sperimentazione di progetti educativi da svolgersi durante l'anno scolastico che abbiano a tema i conflitti, la nonviolenza, la pace - magari con declinazioni diverse - che coinvolgano il maggior numero possibile di bambini e bambine, di ragazzi e ragazze.

Le tematiche proposte verranno sviluppate in diversi contesti e attraverso percorsi diversi che coinvolgano i differenti linguaggi della nonviolenza: la mente, il corpo, i sentimenti, le emozioni e le relazioni. A tal fine verranno proposte mostre, spettacoli teatrali e di danza, cortometraggi, giochi di ruolo ed altro ancora per realizzare un processo di apprendimento lungo un anno.

I COMPLEANNI DELLA SCUOLA DI PACE

L'INAUGURAZIONE

Il 30 gennaio 2006, nella Sala del Tricolore alla presenza delle autorità e di tutte le associazioni che compongono la Scuola di Pace, è stata inaugurata ufficialmente la Scuola di Pace di Reggio Emilia, che ha voluto scegliere queste data emblematica, in quanto ricorre l'anniversario della morte di M.K.Gandhi, simbolo della nonviolenza, con l'intento di valorizzare le esperienze e le risorse esistenti nella comunità reggiana impegnate sui temi della pace, dell'universalità dei diritti umani, della nonviolenza e della convivenza delle diverse comunità etniche. All'intervento di Nanni Salio del Centro Studi "Serenio Regis" di Torino, che ha ricordato la figura di Gandhi è seguito il contributo di Massimo Toschi (assessore alla cooperazione internazionale, perdono e riconciliazione fra i popoli della Regione Toscana). Ha chiuso la serata lo spettacolo di balletto "La Pace è bella" della compagnia di Marinel Stefanescu e Liliana Cosi.

IL PRIMO COMPLEANNO

Il 30 gennaio 2007 ricorreva il primo anno di fondazione della Scuola di Pace nel 59° anniversario dell'uccisione di M.K.Gandhi. Si è trattato di una giornata dedicata esclusivamente alle tematiche della pace, alla quale ha partecipato Giuliano Pontara, uno dei massimi studiosi internazionali dell'opera gandhiana, che ha presentato il pensiero e le pratiche di lotta di Gandhi, nell'Aula Magna dell'Università di Modena e Reggio. Al mattino al Cinema Cristallo, nell'ambito del percorso "La comunicazione nonviolenta per i bambini", ha avuto luogo, a cura di Vilma Costetti, la proiezione del cartone animato "L'arcobaleno dei sentimenti" (Ed. Esserci) in un contesto di coinvolgimento dei bambini delle scuole elementari in attività che hanno permesso di scoprire le pratiche dell'educazione e della comunicazione nonviolenta. Al pomeriggio si è tenuto nell'Aula Magna Università di Modena e Reggio Emilia il seminario "Il progetto della di Scuola di Pace di Reggio Emilia" a cura del coordinamento della Scuola di Pace, che ha presentato le attività svolte nel primo anno di attività e quelle da sviluppare nel biennio successivo. A questo ha fatto seguito la proiezione del filmato "India: la sfida alla corona" (distribuzione italiana a/c di Azione nonviolenta) - documento sul satyagraha gandhiano e la presentazione del libro "L'antibarbarie: attualità del pensiero etico-politico di Gandhi e il XXI secolo" (EGA Edizioni gruppo Abele, 2006) di Giuliano Pontara, filosofo, docente presso l'Università di Stoccolma.

II SECONDO COMPLEANNO

Dal 30 gennaio al 2 febbraio 2008, abbiamo invece festeggiato il secondo anno di attività con una serie di incontri ed eventi rivolti a studenti e cittadini.

Il 30 gennaio, sessantesimo anniversario dell'uccisione del Mahatma Gandhi, ha avuto luogo la proiezione per gli studenti, del film "Gandhi", preceduto da una presentazione del pensiero gandhiano e della sua attualità. Nella mattinata, in diverse scuole superiori della città, alcune associazioni che partecipano alla Scuola di Pace, hanno realizzato, con gli studenti, laboratori di formazione e workshop teatrali relativi alle tematiche della trasformazione nonviolenta dei conflitti, la promozione della cittadinanza attiva e la conoscenza dei diritti umani.

Giovedì 31 gennaio, alle ore 21, presso la libreria InfoshopMag6, assieme a Daniele Novara, autore del libro "I bulli non sanno litigare! L'intervento sui conflitti e lo sviluppo di comunità", si è parlato dei conflitti interpersonali tra adolescenti e in particolare del fenomeno del bullismo.

Sabato 2 febbraio, infine, in collaborazione con la settima Circoscrizione, nella sede della Scuola di Pace (Villa Couston), si è affrontato il tema dei conflitti armati e delle prospettive di disarmo di fronte alla trasformazione delle guerre contemporanee.

All'incontro, dal titolo "Vecchie e nuove guerre. Quali prospettive per il disarmo?", hanno partecipato il sociologo Marco Deriu, autore del "Dizionario delle Nuove Guerre", e il saggista Achille Lodovisi.

All'incontro ha partecipato anche l'assessore alla Cultura del Comune di Reggio Emilia, Giovanni Catellani, che ha annunciato tra l'altro l'adesione del sindaco Graziano Delrio alla proposta di legge di iniziativa popolare relativa al disarmo e la messa al bando delle armi nucleari.

La concezione etico-politica di Gandhi ci può essere d'aiuto e ispirazione nelle lotte contro quelle che chiamo "tendenze naziste" e che sono oggi largamente presenti sia nel mondo della politica, e in modo particolare in quello dei terrorismi fondamentalisti e delle guerre (cosidette) contro di essi, sia nel mondo dell'economia, dominata da una nuova ondata di capitalismo predatore e di fondamentalismo del mercato. "Tendenze naziste" che si esprimono in politiche belliche ed economiche che comportano sistematiche violazioni di basilari diritti alla vita ed alla salute di milioni e milioni di persone e costituiscono altrettante gravissime minacce alla pace ed alla democrazia. Riflettere sulla concezione etico-politica di un uomo che conosceva bene, anche per la propria esperienza diretta, la violenza della guerra e lo sfruttamento sistematico connaturato al colonialismo e all'imperialismo - e che per gran parte della sua vita fu impegnato in un grande e difficile tentativo di opporsi alla barbarie con mezzi immuni dal contagio di essa - porta immancabilmente a dover confrontarsi con tutta una serie di questioni e problemi di natura politica, etica ed etico-politica sui quali si è esercitata la riflessione di pensatori appartenenti a culture ed epoche diverse. Questioni e problemi che sono pur sempre di grande attualità.

Giuliano Pontara

Per comprendere il "fenomeno guerra" nel nostro tempo è necessario guardarlo come un "fatto sociale totale", nelle sue connessioni più profonde e meno visibili con la normalità della produzione culturale, sociale, economica e politica della società. ...Nasce la consapevolezza che la guerra materiale trovi un suo fondamento nella dimensione dell'immaginario. Si afferma in primo luogo come una possibilità che si installa nel nostro orizzonte di pensiero, nella nostra visione delle cose, nella strutturazione della nostra vita quotidiana. Prima ancora che le armi comincino a sparare, la logica bellica è infatti già materializzata in forme produttive, in programmi di ricerca, in istituzioni nazionali ed internazionali, in imprese commerciali, in forme di business, in stili di consumo, nelle nostre rappresentazioni dell'alterità ecc. La guerra non è un evento saltuario o accidentale, che si presenta in determinate occasioni e a determinate condizioni, o che può essere delimitato in maniera semplice e chiara.

...Oggi non si tratta di lottare semplicemente contro la violenza ma contro una mentalità attorno a cui si è costruito un ampio complesso culturale, economico e politico. La guerra, la violenza costituiscono una parte importante del nostro equilibrio economico, politico, culturale, psicologico. La pace dunque, lungi da poter essere pensata come interruzione delle attività militari o belliche, in realtà comporterebbe una profonda ristrutturazione delle nostre forme di vita.

Quello che ci incombe oggi non è solamente un disarmo militare, ma un disarmo economico, un disarmo tecnico, un disarmo culturale, un disarmo ecologico, un disarmo politico.

Ma se la guerra costituisce in parte lo sfondo implicito, la possibilità latente, o addirittura l'opzione più coerente del nostro sistema culturale e materiale e della nostra visione politica del mondo, come è possibile uscire da questo immaginario e da questa rappresentazione delle relazioni tra noi e gli altri?

Un punto di partenza possibile è quello di riconoscere che questo immaginario bellico si costruisce attraverso l'affermazione e la diffusione di un linguaggio acritico e di categorie che nascondono molto più di quanto non aiutino a comprendere: democrazia, diritti umani, diritto d'ingerenza, guerra al terrorismo, guerre etniche, interventi umanitari, peace keeping, sicurezza, tutte queste parole che utilizziamo quotidianamente e senza indugi per discutere dei conflitti e delle guerre contemporanee vanno invece prese una per una e smontate pezzo per pezzo per evidenziare cosa spiegano e cosa invece celano. "Le guerre - ha notato Arthur Koestler - si scatenano sulle parole, il loro terreno è semantico". Questo "Dizionario critico delle nuove guerre" si configura quindi come un tentativo di decostruire i fondamenti dell'immaginario bellico, di illuminare il rimosso della nostra "visione politica del mondo" e di gettare le basi di un nuovo lessico critico, più adeguato ad un reale confronto con le nostre alterità culturali e politiche.

Marco Deriu

Autore del "Dizionario Critico delle nuove guerre" (EMI, 2005)

GRUPPO EDUCAZIONE E FORMAZIONE

Del gruppo Educazione e Formazione fanno parte: Associazione Onlus Arcobaleno, Associazione Giorgio La Pira, Emergency, Mlal Progetto Mondo, il Granello di Senapa, Infoshop Mag 6, Laboratorio per la Nonviolenza Mag6, Movimento Nonviolento. L'obiettivo prioritario è quello di divenire un soggetto promotore qualificato per programmi di ricerca, formazione ed azione, in grado di interloquire con il territorio, con gli enti formativi presenti, con l'Università di Modena e Reggio Emilia; per creare e valorizzare sinergie con le istituzioni locali e per costruire reti con interlocutori e soggetti che si occupano delle tematiche della pace e della nonviolenza anche al di fuori del nostro territorio.

Il gruppo si occupa di sviluppare percorsi formativi attraverso la progettazione di proposte mirate sul tema dell'educazione alla pace e della risoluzione nonviolenta dei conflitti, offrendo strumenti, i cui contenuti tengano conto del target di riferimento a cui si rivolgono.

Il tema dell'educazione alla pace e della nonviolenza abbraccia una pluralità di tematiche intrinseche e interconnesse, che possiamo fare rientrare in tre macro aree di intervento sulle dinamiche conflittuali: l'educazione a partire dalle relazioni micro (che riguardano i conflitti inter e intrapersonali, a scuola, nella vita di quartiere, con il vicinato, sul lavoro), meso (a livello di gruppo), a quelle macro (che riguardano i rapporti sociali, internazionali, economici e politici). La scuola incarna il bacino d'utenza più significativamente rappresentativo a livello sociale, culturale, etnico dove esiste il più ricco interscambio culturale, con travasi di nozioni e di apprendimenti che possono "contaminarsi" e contribuire alla diffusione del tema della nonviolenza in modo trasversale a tutte le discipline.

E' proprio qui infatti che, dove i conflitti emergono a vari livelli, si concentrano i vissuti quotidiani famigliari, relazionali (anche in ottica interculturale, religiosa e di genere) e si avvertono le trasformazioni culturali e sociali in continua evoluzione; la scuola spesso ha bisogno di supporto nella gestione e mediazione dei conflitti anche sul piano delle relazioni educative pertanto, in questa fase iniziale, il target a cui ci si è voluti rivolgere sono gli studenti, gli insegnanti, gli educatori, gli amministratori e i membri delle associazioni (formazione interna, formazione dei formatori) che fanno parte della Scuola di Pace.

Le attività messe in campo nel 2006-2008

"PerCorsi di Pace": libretto di proposte formative per la scuole

Un "catalogo" di proposte formative rivolte alle scuole dell'infanzia, elementari, medie, superiori, all'università. I percorsi formativi proposti verteranno sulle tre principali aree tematiche indicate dalle "Linee guida sull'educazione alla Pace e ai Diritti Umani" emanate dal Ministero della Pubblica Istruzione il 4 ottobre 2007: la trasformazione nonviolenta dei conflitti, l'intercultura e l'ambiente. Per gli insegnanti è stato richiesto al

C.S.A. il riconoscimento come “aggiornamento”, mentre per gli studenti universitari l’Università di Modena e Reggio riconoscerà questi percorsi come “crediti formativi”.

Seminario PerCorsi di Pace - Verso le Giornate dell’Educazione alla Pace

E’ stata questa la prima tappa del percorso “Verso gli eventi di Pace”. La data del seminario, che si è tenuto l’11 settembre presso l’Istituto Superiore Matilde di Canossa, non è casuale, ma è stata scelta per lanciare un messaggio forte di speranza, proprio in memoria di quella triste ricorrenza che ha sconvolto il mondo intero. Con questo seminario si è voluto lanciare una riflessione sullo stato e le prospettive dell’educazione alla pace oggi, in Italia e a Reggio Emilia. Le associazioni hanno avuto il modo di far conoscere e sperimentare agli insegnanti alcuni dei laboratori educativi e formativi proposti all’interno dell’offerta formativa che la Scuola di Pace mette a disposizione delle Scuole reggiane per l’anno scolastico 2007-2008.

EDUCAZIONE ALLA PACE E ALLA NONVIOLENZA

In alcun modo può fiorire robusta pace, ove non cresca ampia la creatività di ognuno
Danilo Dolci

Una nuova stagione di educazione alla pace

Nonostante in Italia nel corso del ‘900 sia fiorito un importante filone di pedagogia della pace e della nonviolenza - all’interno del quale si annovera l’opera di pedagogisti ed educatori come Maria Montessori, Aldo Capitini, Lorenzo Milani e Danilo Dolci - in realtà solo negli ultimi tempi il rapporto del mondo educativo e scolastico con i temi della pace sta superando le fasi di indifferenza o, occasionalmente, di retorica della pace o, al meglio, di pura testimonianza, che lo hanno per troppo tempo caratterizzato, indirizzandosi verso un’attenzione maggiore e via via più consapevole.

La convergenza di alcuni elementi venuti a maturazione negli ultimi 10-15 anni ci dà il senso di questo evoluzione:

alcune case editrici propongono con sempre maggiore convinzione collane sul tema dell’educazione alla pace, pubblicando materiali di riflessione e metodologici approfonditi e raffinati, anche elaborati all’estero, in un ottica di apertura alla ricerca e alla sperimentazione internazionale dei “peace studies”;

altrettanto avviene per le riviste: ne nascono di nuove e di specifiche (per esempio “Quaderni Satyagraha” e “Conflitti”) che si affiancano ad altre storiche (“Azione nonviolenta”, “Mosaico di pace”, “CEM mondialità”, solo per citare le più importanti);

molte associazioni, locali e nazionali, hanno avviato processi di “ricerca, educazione ed azione” a partire dai quali propongono alle scuole percorsi didattici sempre più complessi e articolati, contribuendo così a costruire dal basso la “figura professionale” dell’educatore di pace;

il mondo accademico comincia a cogliere questo dinamismo e dà vita in alcune Università italiane ai primi corsi di laurea, di perfezionamento e di master sulla pace e la trasformazione nonviolenta dei conflitti, per professionalizzare educatori di pace, operatori di nonviolenza e mediatori di conflitti;

alcuni Enti Locali supportano questo lavoro diffuso nei rispettivi territori e favoriscono la nascita di Scuole di Pace, seppur diversamente definite ed organizzate;

le scuole, infine, che sono sia luogo di lettura e decodifica degli avvenimenti del mondo sia la prima cassa di risonanza delle trasformazioni culturali e sociali che investono il paese, con crescente frequenza si rivolgono al territorio per richiedere supporti educativi e didattici tanto rispetto ai contenuti dell’educazione alla pace, nelle sue diverse articolazioni e sfumature, quanto rispetto alla gestione e mediazione dei conflitti anche sul piano delle relazioni educative.

Contemporaneamente anche nel campo internazionale c’è un nuovo dinamismo legato, tra l’altro, alla dichiarazione da parte delle Nazioni Unite del periodo 2001-2010 “Decennio internazionale per la promozione dell’educazione alla nonviolenza ed alla pace per i bambini del mondo”.

In seguito a ciò sono nati diversi comitati nazionali per il Decennio che promuovono, tra l'altro, proposte di legge per l'educazione alla pace nelle scuole: mentre la Spagna ha già legiferato, in Italia, una proposta di legge sull'educazione alla pace nelle scuole, è depositata alla Commissione cultura della Camera dei deputati. Naturalmente, di fronte alle sfide ed ai conflitti della nostra epoca, tutto ciò è ancora insufficiente, ma l'insieme di questi elementi - delle esperienze diffuse e delle riflessioni emergenti - innestati su quelle storiche radici culturali, sta aprendo anche in Italia una nuova e, si spera, proficua stagione di pedagogia della pace.

Un approccio educativo complesso, multidisciplinare e nonviolento

Due sono gli elementi qualificanti che danno nuovo slancio alla pedagogia della pace: il confronto con la complessità, che richiede risposte di carattere multidisciplinare e il confronto con i conflitti, a tutti i livelli, che richiede l'apprendimento di modalità nonviolente.

Poiché il tema dei conflitti e delle guerre rimanda contemporaneamente a più ambiti di questioni: politiche, economiche, ecologiche, energetiche, storiche, geografiche, antropologiche ecc., oggi l'educazione alla pace si arricchisce di nuovi filoni di ricerca legati ai temi della complessità, che interrogano in maniera diretta le modalità tradizionali di costruzione e trasmissione dei saperi. Perciò per fare un'educazione alla pace adeguata alle trasformazioni in atto bisogna tener conto di quanto afferma Edgar Morin ne *La testa ben fatta*: "C'è un'inadeguatezza sempre più ampia, profonda e grave tra i nostri saperi disgiunti, frazionati, suddivisi in discipline da una parte, e realtà o problemi sempre più polidisciplinari, trasversali, multidimensionali, transnazionali, globali, planetari dall'altra. (...) Invece di opporre correttivi a questi sviluppi, il nostro sistema d'insegnamento obbedisce loro. Ci insegna, a partire dalle scuole elementari, a isolare gli oggetti (dal loro ambiente), a separare le discipline (piuttosto che riconoscere la loro solidarietà), a disgiungere i problemi (piuttosto che a collegare e a integrare). Ci induce a ridurre il complesso al semplice, cioè a separare ciò che è legato, a scomporre e non a comporre, a eliminare tutto ciò che apporta disordini o contraddizioni al nostro intelletto. In queste condizioni, i giovani perdono le loro attitudini naturali a contestualizzare i saperi e a integrarli nei loro insiemi".

Le buone prassi di educazione alla pace tendono invece a ricomporre i saperi in un'ottica di trasversalità, per rendere i ragazzi, da un lato, capaci di cogliere la complessità e le connessioni presenti tra gli avvenimenti locali e globali e, dall'altro, di agire al loro interno con uno sguardo consapevole e un fare efficace.

In secondo luogo - lungi dal demonizzare i conflitti o da ritenerli tout court sinonimo di guerra - l'approccio nonviolento all'educazione alla pace introduce tre elementi fondamentali:

propone una visione generativa del conflitto, in quanto moltiplicatore di energie;

svolge una analisi delle dinamiche conflittuali che si sviluppano ai diversi livelli dalle relazioni interpersonali (micro), intergruppi (meso) e internazionali (macro);

educa sull'apprendimento di modalità di trasformazione dei conflitti, da eventi potenzialmente distruttivi dei soggetti coinvolti in occasione di un incontro più profondo con l'altro/gli altri, a tutti i livelli.

L'intervento educativo che tende a connettere la dimensione personale dei conflitti vissuti, per esempio, dai ragazzi e le modalità di trasformazione nonviolenta da loro sperimentate, con dimensioni più ampie come i conflitti tra popoli o stati, apre prospettive nuove nella loro capacità di lettura della realtà globale e nella immaginazione di soluzioni alternative a quelle regressive (o patologiche) della guerra e della violenza. Infatti, la sperimentazione diretta di relazioni improntate alla nonviolenza nel proprio quotidiano, e specialmente nei momenti di crisi quali sono i conflitti a scuola, in famiglia, tra amici, aiuta i ragazzi a rileggere oggi e, si spera, domani - quando saranno diventati cittadini con dirette responsabilità civili, politiche e sociali - i conflitti nei quali saranno chiamati ad intervenire o, almeno, ad esprimersi individuando altre cornici di senso e ipotizzando, proponendo e appoggiando, interventi creativi.

Insomma, educare alla pace nell'ottica della nonviolenza significa uscire da un sistema educativo, teso a generare cittadini prevedibili, che pone loro solo quelle "domande illegittime" di cui il sistema formativo conosce già la risposta ma, almeno nel campo dei conflitti (che è poi il campo della vita stessa), avviare quel "sistema educativo che miri a de-banalizzare gli studenti, insegnando loro a fare domande legittime, domande di cui non si conosce la risposta", come auspicava von Foerster negli anni '80, invitandoli anzi a sperimentare risposte inedite

Le proposte alle Scuole di Reggio Emilia

Anche i percorsi educativi e didattici proposti alle scuole dalla Scuola di Pace di Reggio Emilia si inseriscono all'interno delle buone prassi elaborate collettivamente che, insieme, formano quell'ampio campo pedagogico che definiamo dell'educazione alla pace ed alla nonviolenza.

Essi attingono all'esperienza ricca e di alto livello elaborata in questi anni da molti gruppi locali che già svolgono progetti didattici dentro le scuole e/o con gli insegnanti, e che oggi partecipano attivamente alla costruzione di questo progetto ambizioso che è la Scuola di Pace. Percorsi che rispondono agli obiettivi che la Scuola di Pace stessa si è data:

partecipare attivamente alla crescita politica, sociale e culturale della cittadinanza reggiana adottando e promuovendo la pratica della trasformazione nonviolenta dei conflitti;

promuovere programmi di ricerca, formazione ed azione nell'ambito della nonviolenza, dell'educazione alla pace, dell'interculturalità e dell'ecologia;

creare un dialogo privilegiato con le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado nel comune intento di educare ad una cultura di pace e nonviolenza;

A partire da ciò le proposte educative e formative della scuola hanno una quantità di contenuti diversi, seppur riconducibili alle comuni e condivise coordinate pedagogiche: i conflitti nel quotidiano e la guerra, l'incontro con altri popoli e l'intercultura, la nonviolenza e la comunicazione, la pace e i diritti dei bambini, la carta geografica e le vittime della violenza.

Altrettanto comuni sono i metodi didattici, seppur diversamente declinati, proposti per veicolare i contenuti: attivi, dinamici, multimediali, teatrali, coinvolgenti. Di volta in volta adeguati all'età dei bambini, dei ragazzi e degli adulti che vorranno percorrere insieme a noi un pezzo di cammino in questa costruzione collettiva di una nuova pagina dell'educazione alla pace ed alla nonviolenza nella nostra città.

GRUPPO CONFLITTI SOCIALI, URBANI E INTERCULTURALI

Il gruppo "Conflitti Sociali, urbani e interculturali" ha visto la partecipazione delle seguenti associazioni-organizzazioni: Associazione La Pira, Ausl, Associazione Giovanni XXIII, Centro Esserci, Consorzio Oscar Romero, Gruppo Laico Missionario, Parrocchia di S. Bartolomeo, Tempo Presente e resta aperto ed interessato al contributo che altre associazioni vorranno offrire partecipando anche direttamente agli incontri di lavoro.

Numerose sono le domande che ci siamo posti, alla luce della complessa, articolata e stimolante situazione cittadina. Quale direzione prendere? Su quali aspetti focalizzarci? Quali interlocutori privilegiare? Quali modi e quali risorse utilizzare?

Di fronte ad avvenimenti quotidiani, che ovviamente incontrano il nostro interesse rientrando nell'area di nostra competenza, e che potrebbero stimolarci ad andare in tante direzioni, ci siamo proposti di evitare interventi estemporanei in risposta a situazioni di emergenza. Desideriamo invece proporci come laboratorio trasversale di osservazione, studio, ricerca per arrivare progressivamente ad interagire con le diverse realtà locali per raccoglierne ed ascoltarne i bisogni. Ci proponiamo poi di diventare un'opportunità e una risorsa progressivamente disponibili per la nostra città, capace di offrire ai cittadini, di qualunque posizione o ruolo, le informazioni, gli strumenti e le competenze che abbiamo per sviluppare e consolidare stili nonviolenti di cittadinanza, di presenza, di convivenza, di partecipazione, di amministrazione, di gestione del potere.

Concretamente abbiamo iniziato a condividere alcune informazioni relative alla nostra città: l'organizzazione dei Poli territoriali, le realtà presenti nelle circoscrizioni, gli sportelli scolastici, il documento del Vicariato

Urbano “una riflessione sul cambiamento della città” assieme ad esperienze di partecipazione di altre città, come per esempio St. Denis in Francia.

Contemporaneamente abbiamo condiviso le competenze disponibili negli Enti presenti nel gruppo: cooperazione, competenze di mediazione, comunicazione nonviolenta, formazione alla gestione del disagio, dei conflitti, del potere, dei rapporti intergenerazionali. Abbiamo anche iniziato una serie di incontri nelle circoscrizioni cercando di cogliere i bisogni che esse percepiscono come prioritari nel loro territorio.

Alcune piste di lavoro individuate...

informazione sull'attività che le diverse associazioni svolgono sul territorio delle circoscrizioni.

informazione riguardo il Servizio Civile Volontario il quale “concorre, in alternativa al servizio militare..., alla difesa della Patria con mezzi ed attività non militari” (art.1 Legge 6 marzo 2001 n.64). Ricordiamo che gli ingenti finanziamenti statali (ancora in aumento) per gli armamenti vanno a scapito anche di quelli per il Servizio Civile Volontario.

informazione relativa ad organizzazioni, come le Cooperative Sociali che, operando sul territorio, rappresentano un “occhio” diretto su quanto accade in città e sui reali bisogni percepiti dai cittadini.

competenze e conoscenze relative alle diverse culture, per favorire il rispetto e la conoscenza reciproca, che può essere applicata in più direzioni: per incentivare il concetto di multiculturalità, per favorire rapporti di pacifica convivenza all'interno del vicinato o del condominio. La Scuola di Pace, in contatto e collaborazione con le circoscrizioni e con le istituzioni che già operano per migliorare i rapporti di vicinato (es. “feste tra vicini,...”), potrebbe proporsi come catalizzatore di tali iniziative

Interventi informativi-formativi per favorire il dialogo tra cittadini e autorità per un modo nonviolento di gestire il potere (ad esempio: all'interno dei consigli di circoscrizione, prove di dialogo tra amministratori e cittadini, formazione e contatti con i ragazzi del “Consiglio Circoscrizionale dei Ragazzi” presente in alcune circoscrizioni).

Interventi relativi ai conflitti intergenerazionali e agli attuali fenomeni di disagio giovanile.

“AREA URBANA”... LA GENESI DI UNA MUTAZIONE IDENTITARIA

Prime riflessioni dopo gli incontri con le circoscrizioni di Reggio Emilia

Il lavoro nel sociale costituisce una grande sfida. Lo è a maggior ragione oggi all'interno del tessuto intricato, mutevole, rapido e indefinito della modernità. Per questo l'esperienza del gruppo dell'Area Urbana della Scuola di Pace è stata tutto fuorchè semplice e lineare.

Il gruppo ha potuto saggiare con mano l'imprevedibilità, l'essere sfuggente e quasi inafferrabile del nostro vivere sociale. In tanti momenti il percorso progettuale si è mostrato frammentato, slegato, a tratti persino inconsistente forse proprio perché specchio di un mondo dalle caratteristiche ad esso simili.

Il Gruppo Abele, in un convegno di qualche anno fa a Bologna, ha dato una definizione molto calzante di quello che a tratti abbiamo incontrato: “La società sotto assedio”.

Certamente il gruppo, trovatosi per certi versi anch'esso sotto assedio dal suo compito ambizioso, ha avuto bisogno di darsi un tempo per rintracciare almeno al suo interno una forma definitoria più precisa. Il lavoro con le circoscrizioni ha spinto in questa direzione chiarendo meglio alcuni punti, alcune autodefinizioni, alcune possibili piste di lavoro.

La crisi identitaria si è condensata nel cambiamento del nome del gruppo che ha trovato una collocazione maggiormente in sintonia con i suoi presupposti di base (forse non ancora ben chiari) nel termine più neutro di Area Urbana anziché Conflitti Urbani. Riprenderemo in seguito questo punto.

Nell'epoca della velocità può sembrare paradossale, se non una palese perdita di tempo, il sostare a lungo in una fase di elaborazione. Di fronte a tante emergenze il desiderio di fare risulta un ansiolitico molto comune e per certi versi efficace (perlomeno per abbattere l'ansia). Dobbiamo considerare anche il bisogno istituzionale

di dare numeri, di realizzare concretamente qualcosa di visibile: pensare, spesso, non rientra in quest'ambito di visibilità. Anzi.

È difficile poi tarare la misura dello stare a maggese, quanto investire in una fase di pensiero più prolungata non solo rispetto agli incontri preparatori, ma anche rispetto al semplice tempo che passa il quale spesso da solo aiuta a far maturare pensieri e consapevolezza. Occorre capire quando questa fase, indispensabile e forse sviluppata a dispetto di tutte le pressioni esterne a "quagliare" qualcosa, non si trasformi in uno sterile immobilismo o in un blocco di pensiero.

Presentazione dell'idea

Il gruppo Area Urbana ha scelto le circoscrizioni quale porta di accesso alla dimensione cittadina. Esse sono interlocutori privilegiati perché considerate un elemento di legame con il cittadino e con il territorio. Sono i conoscitori dei bisogni delle diverse zone della città, ne conoscono le caratteristiche, i pregi e i difetti. Sono la macchina fotografica più indicata a fornire un'immagine di frammenti cittadini, di parti di città peculiari e non uniformabili o semplificabili.

Reggio Emilia è composta da 8 circoscrizioni. Le abbiamo incontrate presentando la Scuola di Pace, il nostro gruppo Area Urbana e proponendo una collaborazione. L'idea è di partire dal dialogo per eventualmente giungere anche all'operatività e realizzare esperienze e progetti concreti inerenti politiche di pace.

La parola chiave attorno alla quale il lavoro di incontro con le circoscrizioni si è articolato è stata partecipazione. Partecipazione intesa come modalità di coinvolgimento attivo dei cittadini alla vita della città e quindi come motore di un processo di presa di responsabilità personale rispetto alle tematiche che riguardano la comunità.

Ridare alle persone l'idea che detengono molto più potere di quanto credano e che in tanti aspetti possano fare molto di più della circoscrizione stessa.

Il pensiero che regge il valore della partecipazione ci dice che attraverso una implementazione di processi partecipativi possa aumentare anche una maggiore coesione sociale, un maggiore senso di appartenenza alla comunità. Possano emergere nuovi legami personali e quindi si possa in questo senso promuovere uno stile relazionale pacifico. Un modo di stare nella società, uno stile che si possa poi ripercuotere anche a livelli via via più strutturati. La circoscrizione rappresenta il primo gradino organizzativo, la base su cui cominciare un lavoro di sviluppo in questo senso, che permetta di concretizzare la partecipazione.

Abbiamo elaborato un volantino informativo che verrà diffuso alla città durante "Eventi di pace" e che conterrà le linee guida e le idee di base del lavoro.

Le circoscrizioni

Nel complesso dalla ricognizione che abbiamo condotto attraverso il mondo delle circoscrizioni ci è apparsa una realtà che non conoscevamo affatto e di cui avevamo una serie di idee e di precognizioni decisamente fuorvianti.

Si tratta di uno spazio del Comune che fa da interfaccia diretta tra questo e i cittadini, ma che spesso non detiene gli strumenti per rispondere alle esigenze e alle richieste dei cittadini stessi, sia in termini di responsabilità, di possibilità di intervento diretto, di risorse disponibili. I budget a disposizione infatti sono molto bassi.

Spesso divengono il bersaglio delle ire dei cittadini che senza mezzi termini sfogano insoddisfazione e rabbia su tali interlocutori.

Le persone che fanno parte della circoscrizione molto spesso non lo fanno di mestiere, ma come un compito aggiuntivo alla propria attività professionale. Anche la remunerazione economica non è molto alta, anzi spesso vi è proprio un impegno prevalentemente di carattere volontario. Di conseguenza è emerso anche quanto la circoscrizione stessa sconti una difficoltà nell'investire molto tempo nell'attivazione e nella manutenzione di processi a livello sociale.

Abbiamo inoltre raccolto le lamentele rispetto alla mancanza di spazi dove fisicamente avviare iniziative. Spesso tali spazi sono stati radunati qua e là, chiedendo aiuto alle parrocchie o utilizzando contenitori destinati a tutt'altro scopo e quindi non adatti agli obiettivi prefissati dalle iniziative avviate.

Sono emerse difficoltà nella gestione degli incontri all'interno dei vari consigli, spesso al punto di sentirsi inermi o senza grandi speranze di cambiamento.

Tale sensazione di impotenza si ripresenta sovente nel rapporto con i cittadini, i quali scelgono spesso strade di contestazione più che di dialogo, con il risultato di alzare un muro contro muro oppure di abdicare a qualsiasi forma di confronto perché molto scoraggiati. Paradossalmente emerge la presenza di tanti cittadini che non trovano uno spazio di ascolto e tentano altre strade per risolvere i propri problemi. Ogni circoscrizione è molto diversa dalle altre, le proposte e le attività realizzate sono le più diverse sia da un punto di vista qualitativo che quantitativo. Ognuno ha una sua eccellenza che porta come una bandiera. La figura del presidente è l'elemento trainante di ogni circoscrizione e spesso si tratta di figure molto carismatiche e anche dotate di una alta sensibilità e competenza.

Nel nostro giro di incontro con le circoscrizioni abbiamo incontrato praticamente sempre una certa rigidità iniziale. In alcune abbiamo proposto più incontri prima di poter giungere ad evidenziare delle possibilità di collaborazione.

Abbiamo già detto del cambiamento del nome del gruppo. Esso ha risposto anche a sollecitazioni emerse al termine degli incontri con le circoscrizioni, durante i rapidi feedback che ci scambiavamo. Il termine conflitti portava l'incontro su piste fuorvianti, come se stessimo indagando alla ricerca delle cose disfunzionali. Conflitto è un termine che rimanda ad una connotazione negativa e spesso mette sulla difensiva oltre a non dare pieno spazio alle nostre intenzioni e obiettivi.

La definizione di Area Urbana può definire in modo più neutro l'ambito nel quale il gruppo intende muoversi e sviluppare il suo lavoro, lasciando aperte le porte ad una discussione non per forza centrata su quanto di più deficitario o caotico si presenta all'interno del territorio della circoscrizione. Sappiamo quanto sia difficile attivare forme di intervento in questi casi. Purtroppo non siamo riusciti completamente a sfilarci in tempo da questo inconveniente, frutto anche del radicato senso comune del lavoro nel sociale.

D'altro canto il termine urbano porta con sé una componente di concretezza da cui sembra impossibile svincolarsi. È come se questo gruppo di lavoro non possa esulare dal produrre effetti concreti, portare cambiamenti misurabili, agire direttamente e sporcarsi le mani.

Ci siamo quindi confrontati con l'ansia delle circoscrizioni di dare delle risposte concrete ai cittadini. Più volte i nostri interlocutori hanno rimarcato l'esigenza di fatti, di realizzare iniziative tangibili, di non fare troppi giri di parole. Alcuni hanno apprezzato l'idea del lavoro sullo spazio urbano proprio perché sentito come una possibilità di aggancio molto più evidente con il territorio e con l'operatività.

Abbiamo avuto l'impressione che questi incontri siano stati a tratti degli sfoghi, momenti in cui gli operatori delle circoscrizioni hanno potuto mostrare anche le loro difficoltà legate al trovarsi nel mezzo, tra una realtà sociale molto complessa e caotica e una mancanza di risorse per poterla gestire. Soprattutto l'equivoco di essere lei stessa la possibile soluzione dei problemi che nella stragrande maggioranza dei casi non dipendono dalla circoscrizione, sia a livello di responsabilità, sia a livello delle risorse economiche disponibili.

Una specie di ufficio reclami a cui affidare l'accoglienza delle lamentele, la rabbia e la frustrazione dei cittadini. Alcuni ci hanno proposto l'immagine addirittura di un ente passacarte o di una scatola vuota! Insomma c'è la forte sensazione che manchi una legittimazione forte delle circoscrizioni che dia loro poteri sostanziali e non solo di facciata. Spesso passa l'idea che essa sia qualcosa di più e la mancanza di risposte concrete sollecita un aumento dell'aggressività da parte di chi si rivolge ad esse sia verbalmente che fisicamente. L'impressione che abbiamo avuto è che le circoscrizioni abbiano in qualche modo ripetuto con noi lo stesso meccanismo a cui sono sottoposti dai cittadini, con richieste molto puntuali e concrete. Hanno cioè ceduto proprio allo stesso desiderio di rimuovere i problemi senza permettere un'analisi profonda di ciò che li genera, non tanto a livello di singoli o di inefficienze ma a livello molto più ampio e profondo.

Forse anche per questa ragione, benché la proposta del gruppo urbano fosse quella di aprire un dialogo in cui conoscersi con calma, chiarire le proprie risorse, esplicitare le criticità e avviare una collaborazione, siamo stati tutti risucchiati nel solito meccanismo della delega, del farsi carico, del modello del meccanico che mette in ordine ciò che si è rotto. Benché sia ormai assodato il fatto che il lavoro nel sociale non può procedere secondo queste logiche, perdenti in partenza. Proprio come molte esperienze raccontate dalle stesse circoscrizioni per ovviare alle emergenze hanno confermato. E in questo non vi è alcuna nota di demerito ma

l'apertura di una riflessione sul modello di lavoro che stiamo utilizzando che procede ancora secondo direttrici poco calate nella realtà. Spesso modelli lineari, semplicistici, meccanicistici, causa-effetto, sintomo-cura.

Il nostro intento è optare per una sorta di promozione di una educazione alla cittadinanza che parta da lontano, non certo dalla crisi. Benchè siamo consapevoli sia proprio la crisi il punto di innesco di ogni processo di cambiamento, quantomeno a livello di motivazione di partenza.

Vogliamo provare a digerire il tema della pace, mettere a sistema le tante esperienze positive che vengono attuate e che spesso sono poco conosciute o tendono ad esaurirsi rapidamente.

Conclusioni

Questa esperienza è stata un incredibile osservatorio della società, con le microesperienze delle circoscrizioni, veri e propri microcosmi che ci rimandano l'immagine della nostra modernità urbana. Ci siamo dovuti mettere in gioco costantemente e raccogliere i mille frammenti che solo al termine di questa carrellata di incontri ci hanno permesso di avere un'immagine più completa, meno stereotipata, forse più reale. Sicuramente ancora molto indefinita, probabilmente perché i contorni non possono essere essenzialmente più definiti di così. Almeno per ora.

C'è tutta la difficoltà del confronto e della condivisione anche solo delle parole che consideriamo più semplici e dal significato più ovvio e scontato. Non è così: dietro le parole pace, partecipazione, conflitti emergono le striature più disparate, i riferimenti più diversi, il rischio di abbandonarsi a facili retoriche.

La fatica del lavoro nel sociale si è fatta sentire. Ad ogni incontro con le circoscrizioni ci illudevamo di avere fatto un passo in avanti rispetto alla nostra comprensione, ma in realtà questa si andava a complicare e ci apriva nell'incontro successivo ad un universo ancora più sfuggente, con caratteristiche differenti, con emergenze, meccanismi e stili diversi.

Il nostro intento iniziale non era quello di evidenziare le cose che non funzionavano per proporci quali meccanismi risolutori, ma spesso la richiesta fatta dalla circoscrizione, forse anche per metterci alla prova, è andata proprio in questo senso.

Ci siamo confrontati con una cronica mancanza di tempo, proprio quel tempo che avrebbe permesso di costruire un dialogo più ampio, di conoscenza reciproca, di condivisione delle premesse e del modello di lavoro. Il gruppo stesso è stato stretto nelle logiche logoranti della costruzione di percorsi relazionali che richiedono tempi molto lunghi, spesso non riconosciuti né economicamente né da una qualche forma di visibilità.

Forse il gruppo potrebbe cercare di definire ancora meglio il proprio mandato e il suo possibile ruolo. Specificare meglio la propria figura facilitatrice di processi a livello urbano, attivando risorse, costruendo percorsi, accompagnando il lavoro delle circoscrizioni, aiutando a coordinare in modo più fluido le tante attività presenti. Le circoscrizioni stesse hanno esplicitato la loro esigenza di trovare nuovi strumenti che permettano loro di rispondere alle nuove necessità di fare rete, di coordinare, al di là della semplice buona volontà, processi molto complessi e molteplici. Questo anche in considerazione del fatto che la circoscrizione stessa è parte di una rete molto complessa e articolata che negli ultimi anni è andata incontro a molte modificazioni.

Chiaramente predisporre secondo queste forme richiede al gruppo stesso una nuova modalità organizzativa che non si limiti all'attuazione di isolate proposte progettuali. Potrebbe forse aprirsi su queste note un nuovo possibile spazio di lavoro che parta proprio dalla costruzione di uno spazio di riflessione interna al gruppo in vista di una sua nuova definizione strutturale che sappia poi declinarsi sul territorio in modo efficace.

SEI PAROLE CONTRO LA 'NDRANGHETA

Dal discorso di Vincenzo Linarello, presidente del Consorzio Goel della Locride, ad un incontro della Scuola di Pace, il 25 aprile 2008 a Reggio Emilia. A cura di Caterina Lusuardi, del Laboratorio per la Nonviolenza dell'Associazione Mag 6. Chi volesse saperne di più, può scrivere a: caterinalusuardi@iol.it

Nella soleggiata giornata del 25 aprile, al mattino, un piccolo gruppo in rappresentanza del Consorzio Goel e Comunità Libere, insieme al suo ufficiale portavoce e presidente Vincenzo Linarello, riceve il tricolore direttamente dal sindaco come "Partigiani della giustizia e della Legalità" in Italia. Nel pomeriggio, la Scuola di Pace di Reggio Emilia decide di approfondire con Vincenzo cosa si, e ci, propone l'appello, che è stato lanciato per "Vincere nella locride" e non più solo resistere. Ricordiamo che le adesioni sono avvenute a più livelli: da quello istituzionale come la giunta comunale, Cisl e Confcooperative a molte della società civile (cooperative sociale, parrocchie, movimenti, associazionismi e liberi cittadini).), in totale: 24 tra enti pubblici e privati, 4 parrocchie e 220 singoli. Di seguito proponiamo uno stralcio che approfondisce i 6 punti focali per portare avanti la lotta popolare di difesa nonviolenta dalla 'ndrangheta soprattutto dalle nostre parti. I punti sono 6. Importanti:

Impicciarsi: è quello che ho detto in piazza: oggi chi si fa i fatti del territorio campa 100 anni di più. Questa è la regola fondamentale. Impicciarsi di quello che accade nel vostro territorio è fondamentale. Mi spiegate voi che differenza c'è fra l'omertà di uno dei paesini della Locride e l'atteggiamento che nella periferia di Milano hanno tutte le famiglie, chiuse nel loro appartamento, che sentono che non li riguarda il mega complesso edilizio che viene costruito a 100 metri da casa propria. Non è una cosa che li riguarda. Ma perché dovrei impicciarmi? Sono imprenditori. Ma ti deturpano il territorio. E va beh! È gente che ha comprato. Ha comprato la proprietà? Sì. L'ha pagata? Sì. È roba loro. Io devo vedermi le mie cose, già tanto è sopravvivere in questa città, così difficile! È la stessa cosa. Impicciarsi: Chi sei tu? Io ho pagato questo terreno. Perché vuoi fare questa cosa? Vicinato, ci serve quella cosa lì? Ci convince? Ci spiegate da dove venite? Le imprese che stanno costruendo chi sono? Perché sono loro e non sono altre? Impicciarsi!

Decodificare. Più vi impicciate più capite delle cose, più capite delle cose più mettete dei tasselli, e un tassello dopo l'altro, con la grande intelligenza che sicuramente non vi manca, vi porterà a decodificare il sistema, a capire come funziona questo territorio, quali sono le regole, non solo quelle esplicite, che le conosciamo tutti, ma anche quelle non esplicite. Quando noi abbiamo cominciato a muovere i primi passi con le cooperative ci fu qualcuno che ce lo spiegò proprio chiaramente. Noi partecipavamo ai primi bandi, bandi grossi e non li vincevamo. E questo si mise a ridere. Figurati! Grosso modo fino a 100.000 euro se sei proprio bravo, li pigli. Sopra i 100.000 euro fino a 500.000 euro devi crearti un buon rapporto con un assessore, con qualcuno. Sopra i 500.000 euro se non cominci a pagare bustarelle, liste di persone da assumere, promettere un impegno serio nella campagna elettorale, tu quella cosa te la scordi. Ma io ho i titoli! Te la scordi. Ma io ce la faccio, il mio progetto è migliore degli altri! E chi se ne frega. Te la scordi. Più ti impicci, più hai tasselli, i tasselli li metti insieme e capisci come funziona. Probabilmente non lo capirete tutti insieme come funziona. Chi lo capirà prima dovrà avere il compito di spiegare agli altri.

Spiegare. Spiegarlo agli altri in una maniera semplice, che non sia ovviamente mistificante, populistica, però semplice, perché tutti devono capire. I processi di comprensione politica, ce lo insegna Don Milani, sono importanti se raggiungono tutti, se sono cose degli addetti ai lavori, se viene qui uno e vi fa un ragionamento astruso che devi avere il master alla Bocconi per riuscire a capirci qualcosa, non serve a niente, anzi è un metodo per occultare. È importantissimo spiegare alla gente le cose che qualcuno di voi ha capito.

Informare. Diffondere, seminare, spargere ai quattro venti. Così come noi ci stiamo sforzando di fare, malgrado siamo una piccola organizzazione in tutta Italia. Spargere, spargere, seminare, fate in modo che in tutte le occasioni possibili e immaginabili l'informazione circoli. Oggi c'è un mezzo potentissimo che è internet, e attraverso internet noi abbiamo la capacità di riappropriarci dell'informazione. Ormai è assolutamente inutile andare a piangere dentro la denuncia della concentrazione dell'informazione, delle grandi testate, delle televisioni E chi se ne frega! Chiudete la televisione, chiudete i giornali, usate internet e li fregate tutti. Tranquillamente.

Dissacrare. Mi rivolgo soprattutto all'opera preziosa che può fare la Chiesa all'interno del territorio: certe cose bisogna dire chiaramente che sono un male, che sono peccato. Favorire uno al concorso piuttosto che un altro: è un peccato mortale. Io non sono credente. È un abominio! Chiamatelo come volete, parlate a tutti, però è assolutamente importante dissacrare. Noi stiamo progettando con la cooperativa Contrascienza che è una cooperativa sociale di artisti, che vi invito a chiamare, a mostrare le loro performance. Loro con il linguaggio dell'arte cercano di portare il messaggio che invece io vi dico con le parole. Stiamo preparando uno spettacolo in cui abbiamo preso tutti i valori della n'drangheta, tutte le cose delle massonerie deviate e faremo un bel spettacolo comico. Li dissacreremo, li ridicolizzeremo: sono scemi: da questo punto di vista i loro valori, sono valori idioti. Più si riesce, in qualche modo a svuotarli, sia di valore etico le cose, sia di serietà. Oggi tanta informazione, fa uno spot colossale alla n'drangheta quando ne decanta l'onnipotenza, la forza; quelli sono complici della n'drangheta. Si deve dire, così come ci hanno insegnato Falcone e Borsellino, che sono fenomeni umani, che quelle sono persone in carne e ossa, che quelle persone in carne e ossa non hanno un cervello migliore del nostro e che i nostri cervelli, se ci decidessimo a farli funzionare sul serio, e a non pensare che la realtà si cambia solo a colpi di buone intenzioni, sarebbero molto più capaci di loro e sarebbero ben capaci di vincere le loro strategie. Dissacrare, svuotare, delegittimare, far vedere la pochezza, la miseria, il ridicolo di alcuni valori: il rispetto! Bel rispetto! Muori, vai in carcere, non puoi vedere crescere la tua famiglia!

Perdonare. Questo è un discorso fondamentale e non riguarda solo un ragionamento di tipo cristiano, riguarda tutti. Dicevo agli studenti: noi abbiamo visto crescere al nostro fianco ragazzi che oggi sono diventati dei boss. Li abbiamo visti nelle scuole. Abbiamo visto anche qualcuno di loro tentare seriamente di sottrarsi a certe lobby. Ci sono storie implacabili, storie dentro cui uno nasce e difficilmente riesce in qualche modo a decidere del proprio destino. Conosco gente che si è presa un esaurimento nervoso solo per essersi distanziata dalla propria famiglia, così come ho visto dei ragazzini di 3-4 anni all'asilo dove va mio figlio essere incitati dai loro papà ad essere duri, violenti e picchiare i compagni, perché "se no non ti voglio bene". Oggettivamente che cosa sono questi bimbi: sono delle vittime o sono dei carnefici? Qual è il confine? Sapete dove passa la libertà di scelta in certe situazioni, qual è la responsabilità loro e quale non lo è? Io non lo so e siccome non lo so, mi dico che il male va fermato in tutti i modi. La n'drangheta senza mezzi termini va distrutta, le massonerie deviate vanno annientate, rase al suolo. Detto ciò, quando io tenterò, e lo farò, di mettere nell'angolo i mafiosi, preparerò accuratamente, prima di metterli all'angolo, una porticina, una via di fuga verso un percorso in cui qualcuno sarà pronto a tendergli una mano e a dirgli, a determinate e chiare condizioni, "ti aiuto a ricominciare". È fondamentale perché se non lasciate una via di fuga potete rischiare seriamente, non lo sapremo mai, lo credo che quando Gesù nel Vangelo ha detto "Non giudicate" non l'ha detto per un precetto moralistico: tradotto in termini poveri voleva dire "non giudicate, perché non è cavolo vostro giudicare, perché non avete gli strumenti per farlo, perché non sapete cosa mai ha influito nella vita di una persona, quali drammi, quali percorsi, quali sentimenti, e siccome non lo sapete lasciate perdere. Bloccate il male, però alle persone, se hanno voglia seria di cambiare, tendete sempre una mano". E quindi il sesto punto è perdonare, salvate le persone. Il grande successo non è la persecuzione dei mafiosi, è la conversione di vita dei mafiosi, è la conversione dei massoni. Questo è il grande successo che si riesce a realizzare."

Il discorso continua con indicazioni operative sulla creazione di un comitato provinciale che metta insieme tutte le realtà che hanno aderito e che si incontrerà i primi di giugno a Reggio Emilia insieme a Vincenzo per coordinare le attività.

GRUPPO CONFLITTI INTERNAZIONALI

Le associazioni aderenti al gruppo "Conflitti Internazionali" all'interno della Scuola di Pace, hanno inteso promuovere iniziative di sensibilizzazione, formazione e informazione utili a comprendere, analizzare ed affrontare i tanti conflitti internazionali che caratterizzano oggi più che mai il contesto globale. In particolare, dato l'elevato numero di guerre e conflitti internazionali e la complessità delle realtà che li contraddistinguono, il Gruppo si è proposto di lavorare su un tema trasversale che, oltre ad essere filo conduttore delle iniziative e degli eventi promossi, permetta di toccare differenti contesti e situazioni, individuando così analogie e differenze.

Vittime e carnefici nei conflitti

La dicotomia vittima/carnefice (o meglio vittima/aggressore, vittima/promotore del conflitto) è il tema che il Gruppo ha individuato come filo conduttore. Tale contrapposizione è infatti presente in ciascun conflitto e assume un significato cruciale in conflitti in cui cause e conseguenze tendono a confondersi e mischiarsi fra loro aumentando la complessità e la gravità delle situazioni. Così, in questi contesti, rispondere a domande quali:

chi sono le vittime in un conflitto?

e chi sono i carnefici/aggressori?

all'interno di un conflitto è chiaramente possibile individuare chi sono le vittime e chi i carnefici/aggressori?

cosa determina l'essere vittima e cosa l'essere aggressore?

Diventa sempre meno fattibile, dal momento che l'essere vittima o carnefice è il prodotto di diversi fattori, e non solo la determinazione di un momento storico del conflitto o di una sua fase evolutiva. In altre parole, l'essere vittima o carnefici non dipende esclusivamente dal conflitto in sé e per sé, ma anche da situazioni pregresse e da fattori sociali, politici ed economici che producono le vittime e i carnefici. In questo quadro, poi, l'attribuzione di un ruolo o di un altro dipende significativamente anche dalle posizioni di mass media e strumenti di comunicazione (locali e internazionali) che trasmettendo queste o quelle informazioni e utilizzando queste o quelle parole e categorie di pensiero possono veicolare giudizi ed opinioni. Assumere questo tema come filo conduttore dell'analisi e della riflessione dei conflitti internazionali, significa infine guardare ai conflitti da un doppio punto di vista, in una continua presa di coscienza e messa in discussione degli eventi e delle posizioni.

La proposta di lavoro

Nell'ottica di evidenziare analogie e differenze, individuando concetti utili per "ragionare" sui conflitti, capire cause e concause e conoscere le condizioni di tutte le parti, il Gruppo si propone concretamente di analizzare la dicotomia vittima/carnefice alla luce delle diverse fasi che "schematizzano" un conflitto internazionale.

lo scoppio del conflitto

l'emergenza e la fase di aiuto nell'emergenza

la conclusione "formale" del conflitto

la ripresa dello sviluppo e della crescita

la gestione del post conflitto

In questo modo, sarà possibile vedere come i ruoli di vittima e carnefice evolvono e si confondono man mano che il conflitto cresce, e come questi possono cambiare e modificarsi nella fase di inizio e di fine.

I soggetti coinvolti

Associazioni, Circoscrizioni e Circoli, sono e saranno gli attori principali delle iniziative e delle attività promosse. Le Associazioni coinvolte nel gruppo (Arci Solidarietà, Attac-Reggio Emilia, Associazione Berretti Bianchi, Gruppo Laico Missionario, Associazione Jaima Sahrawi, Medici con l'Africa, Unicef Reggio Emilia) hanno ambiti e peculiarità di intervento diverse fra loro: trattare la dicotomia vittima e carnefice secondo le diverse fasi di conflitto sta consentendo di sfruttare al meglio conoscenze, esperienze e ambiti di attività sviluppati dalle diverse Associazioni. La collaborazione con le Circoscrizioni iniziata, ma da implementare con

forza, ha lo scopo di promuovere la capillarità delle iniziative su tutto il territorio comunale: portare le attività e la tematica più vicino ai cittadini.

Una Proposta per la Città

In questo senso, coerentemente con quanto detto sopra, tra le possibilità di interazione tra la Scuola di Pace e le circoscrizioni si potrebbe configurare la seguente modalità e proposta che abbiamo denominato "Adotta un conflitto": in ogni quartiere della città il Consiglio di Circoscrizione in collaborazione con la Scuola di Pace potrà decidere di lavorare, per un lungo periodo di tempo (almeno un anno) su uno dei conflitti presenti nel mondo. Le conoscenze che il gruppo può mettere a disposizione sono riferite alle situazioni che già conosciamo e sulle quali abbiamo già lavorato in autonomia, in precedenti progetti e reti (Palestina-Israele, Caucaso, Sahrawi, Congo, Bosnia, etc). Le iniziative che si possono organizzare sono tante, così come gli strumenti da utilizzare per conoscere, capire le situazioni di conflitto. Pensiamo a:

informazione sul paese/conflitto scelto: attraverso un'adeguata presenza nel quartiere di manifesti, locandine, cartellonistica, luoghi dove raccogliere pareri dei cittadini, ecc.;

conferenze, incontri, dibattiti con i cittadini, con la presenza di testimoni storici ed esperti della situazione di conflitto;

mostre, teatro, cinema, musica, ecc... iniziative culturali disseminate nel territorio, da utilizzare anche per le Feste di primavera/estate svolte normalmente nei quartieri;

informazione capillare ai cittadini, presenza dei consiglieri e dei componenti della Scuola di pace nei mercati/negozi, nei luoghi di aggregazione (piazze e centri sociali) con volantini/pubblicazioni di informazione a scadenza fissa;

iniziative di mobilitazione/presenza in luoghi simbolo del quartiere (i ponti, ecc) per simulare situazioni di conflitto, o semplicemente per manifestare (fiaccolate, ecc.).

Si tratta insomma di lavorare per portare vicino a noi le situazioni di conflitto "lontane" dal nostro vivere quotidiano, e fare crescere la consapevolezza della necessità di fare pace nel mondo. Il supporto dei Circoli, invece, potrà favorire il coinvolgimento della società civile, nonché la sensibilizzazione di non addetti ai lavori e di categorie di cittadini più difficili da attrarre: giovani, anziani e stranieri.

I linguaggi possibili

Le iniziative si sono sviluppate utilizzando diversi canali di comunicazione, informazione e apprendimento: incontri seminariali/congressuali, momenti di dibattito e riflessione, organizzazione di mostre fotografiche, testimonianze dirette di chi è vittima e carnefice all'interno di alcuni conflitti internazionali, proiezioni di film o documentari, giornate ad hoc. La multicanalità delle iniziative permette di:

cogliere diverse sensibilità del territorio, promuovendo la partecipazione e la sensibilizzazione di diverse categorie di cittadini;

mettere in luce diversi aspetti dei temi trattati, consentendo livelli differenti di approfondimento e informazione.

Ecco infine le principali iniziative prodotte nel 2007 per concretizzare gli obiettivi del gruppo, per rendere viva nella città la presenza e la proposta della Scuola di Pace, certi dell'enorme lavoro di coinvolgimento che ancora rimane da fare per rendere davvero presente il mondo e i suoi conflitti nelle nostre strade e tra la nostra gente e per ipotizzare insieme futuri di pace, speranza e convivialità.

Nel settembre del 2007, in collaborazione con la Circoscrizione 5, abbiamo incontrato Lidia Yusupova, candidata al premio Nobel per la Pace e vincitrice sia del premio Martin Ennals sia del premio Rafto (http://en.wikipedia.org/wiki/Lidia_Yusupova) che ha ampiamente illustrato la situazione in Caucaso e Cecenia e portato un ricordo della sua amica Anna Politkovskaja, di cui il 7 Ottobre, Giorno della Marcia della Pace Perugia-Assisi, ricorreva il primo anniversario dall'assassinio. Insieme a lei erano presenti anche Elena Murdaca, Presidentessa del Comitato per la Pace nel Caucaso, alcuni ragazzi ceceni ospiti in Italia per programmi di scambio internazionale e Massimo Bonfatti, Presidente dell'ONG "Progetto Kavkas" (<http://www.progettokavkas.it/>) che realizza, con l'appoggio degli enti locali piemontesi, progetti di accoglienza in Italia per i bambini e interventi di confidence building nel Caucaso del Nord. Nei locali del Cinema Rosebud

nella settimana dal 30 Settembre al 7 Ottobre 2007 è stata allestita la mostra fotografica "Caucaso" di Livio Senigalliesi (www.liviosenigalliesi.com/)

In occasione dell'Onu dei Popoli, svoltasi a Perugia nell'ottobre scorso, abbiamo collaborato con gli enti locali reggiani, in particolare con il Tavolo per la Pace della provincia di Reggio Emilia per dare voce e visibilità a Salek El Haissen Abba, rappresentante del Popolo Sahrawi, Segretario Generale Ugs (ospite del Comune di Albinea), Omer Abdalla Mohamad, rappresentante del Popolo Eritreo, responsabile rapporti internazionali del Sindacato Eritreo (ospite del Comune di Cadelbosco di Sopra), oltre a Lidia Yusupova, rappresentante del Popolo Ceceno, incontrati con Paolo Poggiati, Presidente della Sezione Italiana di Amnesty International.

DIRITTI UMANI IN CECENIA

Un'intervista all'avvocata cecena candidata al Nobel per la Pace Lidia Yusupova. A cura di Valentina Nuccio (19 ottobre 2007 - Comitato per la Pace nel Caucaso - www.caucaso.org).

Qual è il suo ruolo all'interno dell'Ong Memorial?

Intanto devo precisare che non sono solo io l'avvocato di Memorial. Ci sono altri che ricevono le persone in ufficio e raccolgono le loro testimonianze, altri difendono i loro clienti o partecipano all'investigazione diretta. Il nostro lavoro è quello di tutelare i diritti dei civili che sono stati accusati ingiustamente di aver commesso dei reati, rivolgendoci alle associazioni dei diritti umani. Di solito si tratta di "casi prefabbricati": le persone accusate vengono prima torturate e dopo accettano di firmare ed essere condannati per reati che non hanno commesso.

Parliamo del suo rapporto con Anna Politkovskaja, la giornalista russa uccisa il 7 ottobre 2006.

Avevamo troppo poco tempo per parlare a livello personale. Anna veniva spesso in Cecenia a lavorare; più che altro collaborava con i miei colleghi, ci incontravamo in uffici perchè dovevamo agire con le forze d'ordine. In quei momenti, quando ci incontravamo a pranzo, parlavamo di quello che avevamo fatto prima e di quello che dovevamo fare da lì a poco. L'ultima volta che ci siamo incontrate nel 2005 quando io ero ancora a Grozny, lei aveva parlato con Ramzan Kadyrov, attuale Presidente della Cecenia. Era seduta al tavolo e mi raccontava dell'incontro. Stava piangendo perchè doveva scrivere di quello che si erano detti e, con le lacrime sulle guance, aveva l'aspetto di un bambino. Ad un certo punto ha alzato gli occhiali. Mi sono accorta che non si può dire di una persona che è forte... a me in quel momento sembrava debole. Anna era molto coraggiosa, molto aperta ma anche indifesa e sola.

Anna era sola. Ma davvero era etichettata come reietta in Russia?

Non conosco la sua cerchia di amici ma penso che in Russia la gente non la capisse e quelli che la capivano non potevano parlare, esprimersi in modo libero, aperto. I collaboratori delle Ong per la difesa dei diritti dell'uomo cercavano di aiutarla e proteggerla dicendole di parlare meno o almeno in maniera più morbida, ma lei agiva come credeva che dovesse essere fatto. Secondo me ha fatto quello che doveva fare. In modo molto chiaro denunciava tutti i crimini che le autorità russe commettevano. Non era voluta. Specie da chi commetteva quei crimini. Perchè chi commetteva quei crimini ora è al potere.

Cosa pensa di Kadyrov?

Prima che Kadyrov diventasse qualcuno in Cecenia la situazione era già compromessa. Lui è solo quello che fa funzionare la politica del Cremlino. Anna parlava spesso del sistema sofisticato della politica russa: se c'è una specie di "normalizzazione" in Cecenia è perchè lo vuole il Cremlino. La normalizzazione serve a loro per le elezioni e tutto ciò non avviene solo qui ma anche in altre parti del Caucaso.

La popolarità di Kadyrov è vera o è legata alla paura che suscita?

No non è solo legata al terrore. È stato versato molto sangue in Cecenia e quando una persona finalmente sente di vivere bene dice: "Grazie Ramzan!". Sono stata in agosto e ho visto che ad esempio, hanno ricostruito un parco con i giochi per i bambini. Vedevo le madri passeggiare coi loro bambini... la prima volta dopo 15 anni.

La guerra nel Caucaso è davvero finita?

No. Come può essere finita se in Daghestan e in Inguscezia accade quello che accadeva in Cecenia?

E i rapimenti? Le torture?

In Cecenia avvengono di meno perché le persone si trovano o in prigione o sotto il governo delle autorità. In Inguscezia e Daghestan succede quello che accadeva in Cecenia: durante la giornata, le persone vengono portate via e non si trovano più. Il pretesto è sempre lo stesso: sono terroristi. E posso aggiungere che la Russia porta avanti il terrore nei dei popoli del Caucaso.

Cosa c'è alla base di questo conflitto? È un problema di origine razziale o economico?

Non voglio parlare degli interessi politici-economici, di questo ne parlano i politologi e gli economisti. Per realizzare i propri piani la Russia deve sconfiggere i nemici interni ed esterni. In questo caso i popoli del Caucaso rappresentano i nemici interni. Il fondamento di questa strategia è la legge contro il terrorismo che giustifica tutto il resto. Ovviamente non mancano gli interessi economici.

La comunità internazionale cosa può fare?

Quello che potete fare è avere consapevolezza delle vostre possibilità. Dall'altra parte se la Russia vi chiude i rubinetti del gas siete legati. Come società civile potete fare molto.

Quali sono i problemi attuali della Cecenia?

Attualmente il problema più grave riguarda la sanità. C'è la percentuale più alta di bambini ammalati di tubercolosi di tutto il Caucaso.

GLI "EVENTI DI PACE" REGGIO EMILIA, 22 MAGGIO - 2 GIUGNO 2008

Dodici giorni di iniziative sulla pace e la nonviolenza in cui confluiscono i diversi percorsi di lavoro avviati e seguiti dai tre gruppi di lavoro della Scuola di Pace. Un programma ricco e articolato di performances, rappresentazioni teatrali, musica e danza, film, lettura di poesie, mostre e presentazioni di libri che animerà le piazze, i parchi, i cinema e i teatri, e che farà conoscere alla città tutte le attività della Scuola di Pace, per costruire alleanze, cercare sinergie e collaborazioni anche a livello regionale, nazionale e internazionale. Ad aprire i battenti sarà il Convegno "Se vuoi la pace educa alla pace", organizzato insieme al Comitato italiano per il "Decennio per una cultura di pace e nonviolenza per i bambini del mondo" in collaborazione con l'Università di Modena e Reggio Emilia.

IL CONVEGNO "SE VUOI LA PACE EDUCA ALLA PACE"

Il Convegno si sviluppa su due binari che corrono paralleli. Uno esperienziale che prevede tre laboratori, rivolti ad insegnanti, educatori e studenti, che ha l'obiettivo di far sperimentare modalità didattiche dinamiche e

coinvolgenti sul tema dell'educazione alla pace. L'altro di approfondimento culturale che ha l'obiettivo di fare il punto sullo stato dell'arte dell'educazione alla pace attraverso tre prospettive: la ricerca e l'elaborazione pedagogica in Italia; la sperimentazione nei luoghi educativi; il confronto con le esperienze internazionali, anche sul piano normativo. Ciascuno di questi aspetti è approfondito all'interno di una sessione di lavoro specificamente dedicata. Vi è inoltre una sessione curata dal "Centro per le culture della pace e della sostenibilità" dell'Università di Modena e Reggio che esplora la possibilità di realizzare in Emilia Romagna un network tra le molte iniziative di pace regionali. Il tutto è articolato su quattro sessioni.

L'educazione alla pace tra ricerca e azione: quale statuto e quali prospettive?

Nella prima sessione di lavoro si confrontano pedagogisti e ricercatori di Università e di Centri di ricerca pubblici e privati affrontando il tema: "L'educazione alla pace tra ricerca ed azione: quali statuto e prospettive?". A partire dalla elaborazione europea sul tema e dall'indagine storica su quanto avvenuto finora in Italia in questo campo, si tenta di mettere a fuoco lo statuto epistemologico e le prospettive dell'educazione alla pace, anche alla luce delle recenti "Linee guida sull'educazione alla pace ed ai diritti umani" emanate dal Ministero della pubblica istruzione.

In Italia vi è da un lato un'importante e feconda "scuola" di educazione alla pace - da Maria Montessori ad Aldo Capitini, da Lorenzo Milani a Danilo Dolci - e dall'altro una sperimentazione diffusa nei luoghi educativi e formativi, formali ed informali, anche a cura delle Scuole di Pace sostenute dagli Enti Locali. Di contro, non vi è stata finora altrettanta attenzione sul piano accademico, legislativo, economico e formativo. I pochi corsi di laurea e master che cominciano a vedere la luce negli ultimi anni e il pronunciamento ministeriale rappresentano, finalmente, il segnale di un'inversione di tendenza?

La pace nei progetti educativi: esperienze a confronto

Sempre di più nelle scuole e sui territori locali i progetti di educazione alla pace, diversamente declinati, vedono un'espansione ed un rafforzamento. Le Scuole di pace, le scuole per la pace, i percorsi didattici, le associazioni di formazione, i luoghi di confronto, le elaborazioni metodologiche e le molte pubblicazioni costituiscono un laboratorio collettivo di buone prassi e di esperienze che si sviluppano lungo la penisola. In questa seconda sessione si confrontano alcune sperimentazioni significative tra quelle promosse dalla Scuola di Pace a Reggio Emilia nell'anno scolastico 2007-2008 ed altre, locali e nazionali, che ci sembrano di particolare interesse.

L'educazione alla pace nelle legislazioni e nelle buone prassi internazionali

La pace è una meta che si può raggiungere soltanto attraverso l'accordo e due sono i mezzi che conducono a questa unione pacificatrice: uno è lo sforzo immediato di risolvere senza violenza i conflitti, vale a dire di eludere la guerra, l'altro è lo sforzo prolungato di costruire stabilmente la pace fra gli uomini. Ora evitare i conflitti è opera della politica: costruire la pace è opera dell'educazione. Il 13 settembre 1999 (Delibera 53/243), l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato una "Dichiarazione" e un "Programma d'azione per una cultura di Pace" in cui al primo posto vi è l'obiettivo di rafforzare una cultura di pace e di nonviolenza attraverso l'educazione. La terza sessione del Convegno vuole prendere in esame questi aspetti sia dal punto di vista legislativo che delle buone prassi, a livello nazionale e internazionale, per una verifica dell'attuale situazione e la ricerca di proposte possibili.

Verso un network delle iniziative di pace in Emilia Romagna

Gli ultimi atti stilati dalla Regione Emilia Romagna in tema di promozione della pace, hanno rimarcato la necessità di sviluppare reti e partenariati fra le amministrazioni e le associazioni del territorio emiliano romagnolo. Da un lato, l'obiettivo è favorire la partecipazione democratica al processo di pace che coinvolga i cittadini, diffondendo informazioni sul territorio. Dall'altro lato, si intende rafforzare gli interventi per prevenire forme di intolleranza e sensibilizzare ai valori della pace, dell'interculturalità, della solidarietà tra i popoli e della tutela dei diritti umani. La quarta sessione di questo convegno - curata dal Centro studi sulle culture della pace e della sostenibilità dell'Università di Modena e Reggio Emilia - vuole essere un primo appuntamento nella creazione di una rete fra organizzazioni che operano nella Regione in tema di educazione alla pace. Il filo conduttore sarà l'interessante e proficuo abbinamento fra sperimentazione e osservazione scientifica. Le relazioni che saranno presentate costituiranno spunti per una discussione aperta a tutti i partecipanti.

I LABORATORI

Sono previsti tre laboratori ad iscrizione rivolti ad insegnanti, educatori e studenti per sperimentare e mettere fuoco il tema dell'educazione alla pace con relatori di fama internazionale:

Laboratorio con insegnanti ed educatori di formazione e coscientizzazione a cura della equipe della Scuola di Bandeirante di Guaporè (Brasile). Obiettivo del laboratorio è ricercare e far risaltare la capacità individuale di trasformare le ostilità e la capacità di distruzione in cooperazione così da costruire una società più equa ed umana. Si ritiene che esistano dinamiche individuali e di gruppo che permettono di entrare in sintonia ed esaltare questa capacità partendo dalla ricerca e dalla condivisione. Si vuole offrire uno stimolo ed un ambiente amichevole a questa ricerca per incoraggiare la persone a ricercare dentro di loro le soluzioni.

Laboratorio con insegnanti ed educatori di formazione sulla gestione nonviolenta dei conflitti a cura di Pat Patfoort, saggista, docente, trainer e mediatrice nel campo della trasformazione e della gestione nonviolenta del conflitto, sulla base di un approccio teorico da lei stessa elaborato (il modello Maggiore-Minore-Equivalente).

Laboratorio rivolto ad insegnanti ed educatori per introdurre i presupposti teorici della Comunicazione Nonviolenta e sperimentarne l'applicazione in campo educativo e scolastico condotto da Vilma Costetti, dirigente del Centro Esserci. Per chi desidera arricchire le proprie conoscenze e competenze, per creare un ambiente di lavoro e di apprendimento sicuro basato sul rispetto e l'empatia per migliorare i risultati scolastici, affrontare con creatività le differenze e i conflitti.

LABORATORI DELLE ASSOCIAZIONI NELLE SCUOLE

Le associazioni della Scuola di Pace, che hanno contribuito a costruire il pacchetto formativo per le scuole di ogni ordine e grado, andranno gratuitamente nelle scuole che ne faranno richiesta, a presentare i laboratori del libretto "PerCorsi di Pace" (proposte formative per l'anno scolastico 2008/2009). Sarà un'occasione importante per sperimentare i percorsi che si vorrebbero intraprendere in tempo utile per poterli inserire nell'iter didattico e curricolare del prossimo anno scolastico.

GLI ALTRI EVENTI

Un nutrito calendario di iniziative che si svolgono nell'Aula Magna dell'Università di Modena e Reggio, al Cinema Cristallo, al Cinema Rosebud, al teatro Regio e in alcune piazze cittadine:

IL SALONE DELL'EDITORIA DI PACE

Parallelamente al Terzo salone internazionale delle Iniziative di pace e Incontri internazionali di Parigi (dal 30 maggio al 1 giugno) a Reggio Emilia, nell'Aula Magna dell'Università di Modena e Reggio, si svolgerà questa importante manifestazione che per tre giorni intende essere un punto attrattore di cultura per la città con dibattiti, tavole rotonde e spettacoli. Le case editrici che hanno aderito saranno presenti con il loro stand e sarà possibile per i visitatori consultare la loro produzione, acquistare libri ed anche assistere alla presentazione di testi alla presenza degli autori.

PREMIAZIONE DEL CONCORSO "UN LOGO PER LA PACE"

E' l'evento che inaugura il Salone dell'Editoria, il momento in cui verranno premiati gli sforzi e la creatività degli studenti delle scuole superiori Don Zeffirino Jodi e Istituto Chierici di Reggio Emilia, che hanno aderito al concorso grafico e hanno voluto dare il loro contributo per creare l'immagine, il simbolo, che caratterizzeranno la Scuola di Pace, a partire dai principi ispiratori su cui si fonda.

Grazie anche alla preziosa collaborazione degli insegnanti che hanno dato la loro disponibilità a sensibilizzare gli studenti sui temi della pace anche dal punto di vista artistico, il concorso è stato un modo di stimolare il loro ingegno e la loro fantasia attraverso il disegno e la grafica e lasciando un segno visibile del loro impegno. Sarà un momento strutturato su tre livelli:

costruire la pace attraverso l'educazione storica

Marzia Gigli, responsabile dell'area storico educativa della Scuola di Pace di Monte Sole illustrerà le motivazioni che hanno portato alla fondazione della loro scuola, illustrando i percorsi che vengono attivati per

le scuole. Suo sarà anche il compito di consegnare il primo premio, che consiste in una visita guidata alla Scuola di Pace di Montesole, ripercorrendo il percorso storico.

Costuire la pace attraverso la musica

Ai Modena City Ramblers l'onore di consegnare il secondo premio del concorso e di parlare di come la musica possa contribuire a costruire la pace, lanciando messaggi che facciano riflettere anche un pubblico più giovane. Sensibili al tema della pace, dei diritti della libertà e della giustizia, hanno inciso canzoni sul tema della resistenza e della lotta a ogni tipo di guerra e di sfruttamento, sono stati testimonial della campagna di solidarietà internazionale "Acqua per la pace" per la Coop e in esclusiva per i suoi supermercati nel dicembre 2003 hanno pubblicato il mini-cd "Gocce", i cui proventi sono serviti a finanziare i progetti sostenuti dalla campagna. Recentemente il gruppo ha contribuito alla realizzazione di un libro per bambini sul tema della pace ("Bella Ciao") e del cd "Nessuno oltraggi nessuno", inciso insieme ad altri 14 gruppi musicali, i cui proventi sono destinati a sostegno della lotta contro la violenza alle donne, il lavoro minorile e la pedofilia.

Costruire la pace attraverso la scrittura

A Eliselle, giovane autrice di successo, invece, toccherà la consegna del terzo premio del concorso e a dialogare con i ragazzi, a partire dal suo libro "Ecstasy love" in cui tratta, in modo scorrevole e con un linguaggio proprio dei giovani, di problemi che accomunano gli adolescenti che vanno dalla noia e l'isolamento di chi si approccia alla droga e all'ecstasy, ai contrasti amicali, alle liti con i genitori, ai conflitti generazionali, alle serate in discoteca e alle varie esperienze che cambiano la vita.

IL CORPO DEL CRIMINE: FOTOGRAFIE DEL SAHARA OCCIDENTALE

Una mostra a cura dell'Associazione Jaima Sarai, allestita ai Musei Civici in occasione della Settimana della Fotografia Europea per testimoniare, attraverso la presentazione di foto e di un video, la violazione dei diritti umani che subisce il popolo sahwari. Collegato alla mostra ci sarà un dibattito sui conflitti, la tutela dei diritti e il ruolo della fotografia.

La convivialità delle differenze

Relazioni forti per sviluppare convivenza.

*Testimonianze ed esperienze
dai quartieri della nostra città.*

In tutti noi, appassionati della vita, c'è la curiosità enorme di conoscere come vivono tanti altri diversi da noi, scoprire i loro modi di essere, assaporare i loro cibi, navigare dentro ai loro proverbi popolari. Quando l'abbiamo fatto, ne è uscito un racconto di tanta umanità, ricco di forme ed aspetti estranei alla nostra cultura, ma nella loro sostanza con gli stessi contenuti che noi affermiamo e difendiamo. Ci siamo convinti che il dialogo tra le culture arricchisce in umanità i popoli ed i gruppi che lo praticano, e toglie ogni voglia di contrapposizione. Mai ci verrebbe in mente di sacrificarne le diversità, perché sono strettamente connesse con la stessa vita di tutti noi.

In questo nostro tempo in cui tutti i territori e le nazioni per effetto della globalizzazione sono di una multiforme promiscuità, i popoli o i gruppi etnici avranno la possibilità di sopravvivere ed arricchirsi attraverso la reciproca conoscenza e condivisione della vita; altrimenti saranno costretti, come effetto collaterale della stessa globalizzazione, a farsi la guerra (le stigmatizzate guerre tra poveri). La pace non potrà dunque nascere al di fuori del dialogo tra le culture. Saranno le stesse culture oppresse, nel loro coraggio di abbandonare le rivalità ad aprirsi al dialogo, a costruire la pace. E sarà una pace libera dalle armi e da ogni violenza. Il punto iniziale nel cammino di questo sogno che sta nel cuore di ogni persona è la "convivialità delle differenze": raccontarci e convivere nella vitalità di questi diversi racconti.

La nostra città di Reggio, con i suoi cento popoli, ha la possibilità ben concreta di percorrere questo cammino, e ritrovare la sua sicurezza. Per questo la “Scuola della Pace” propone momenti di incontro interculturali, fatti di testimonianze ed esperienze.

IL BANDEIRANTE IN CAMMINO

Una presentazione della Scuola di Pace di Bandeirante (Rio Grande del Sud - Brasile), la cui delegazione verrà accolta dalla Scuola di Pace di Reggio Emilia, in occasione degli “Eventi di Pace”. Traduzione a cura di Zanoli Nara, insegnante elementare di Cavezzo (Modena)

Questo processo è nato e si è sviluppato nella scuola media statale Bandeirante di Guaporè (Rio Grande del Sud) dal 2001, ampliandosi gradatamente per seguire i professori, funzionari, alunni e genitori della scuola, oltre ad altri educatori di Guaporè e dei municipi di questa micro-regione del versante superiore del nordest del Rio Grande del Sud. Il Bandierante è una scuola pubblica del sistema della regione, con 78 anni di esistenza, che si occupa approssimativamente di 1600 alunni, in tutti i livelli della educazione di base e conta circa 90 educatori.

Lo sviluppo del processo si è avvalso, fin dal suo inizio, dell'accompagnamento della ong. “Educatori di pace”, con sede in Porto Alegre, coordinata da Marcelo Rezende Guimarães e a partire dal 2003 con l'appoggio del “Serpaz” (servizio della pace) di Sao Leopoldo, coordinata da Ricardo Wangen.

Sono molti e preziosi i frutti maturati a partire da questa semina nell'interno della scuola:

Cambiamenti comportamentali nelle relazioni interpersonali, coinvolgendo l'equipe direttiva, gli organi di gestione democratica, professori, alunni e funzionari, contribuendo alla trasformazione graduale dell'ambiente scolastico in uno spazio di convivenza etico-affettiva.

Lo sforzo collettivo di rendere trasversale la tematica della pace nel curriculum scolastico e la trasformazione delle lezioni dell'insegnamento religioso in spazi aperti di dialogo degli alunni con i loro professori consiglieri;

Il processo pedagogico di “programmazione partecipativa” del calendario scolastico e dei progetti educativi, così come la creazione partecipativa delle “Norme di convivenza” cercando di costruire consensi per un patto di restare-insieme;

l'empowerment (sviluppo di tutte le potenzialità) per il protagonismo degli educatori, alunni e genitori nella creazione di iniziative e sviluppo di azioni come la “camminata per la pace” o il “Manifesto per la pace” contro la guerra degli Stati Uniti nell'Iraq, che ha raccolto più di 3000 firme inviate all'ONU, la raccolta di firme per la messa al bando delle mine terrestri in accordo con il trattato di Ottawa, il movimento “bambini giocando in pace” rivolto alla riflessione e al superamento dei giochi violenti e alla trasformazione delle armi da gioco in un monumento alla Pace;

Il rafforzamento del protagonismo giovanile nello sviluppo delle azioni rivolto alla valorizzazione e alla coscientizzazione sull'importanza dell'ambiente come:

- il progetto svolto nel centro di Studi Costiero, Limnologico e Marino per lo sviluppo di ricerche sulla flora e la fauna della costa litoranea del Rio grande del sud e Santa Caterina. Questi progetti hanno visto la partecipazione dei professori e degli alunni della scuola Bandeirante avendo come obiettivo la “ecologia partecipativa” e la sensibilizzazione per la difesa dell'ambiente e della biodiversità nella ricerca di un modello di civiltà autonomo, armonico, socialmente giusto e ecologicamente sostenibile senza il quale non sarà possibile conoscere una cultura di Pace;

- Il progetto “Educazione Ambientale e Cittadinanza-valorizzazione della vita”, realizzato da professori e alunni che ha focalizzato le questioni ambientali del Municipio, come la percezione della interdipendenza tra i differenti gruppi di esseri viventi;

- Il progetto “Educazione Ambientale nel contesto scolastico: Conoscere, Amare e Preservare” con il titolo “Il mondo che abbiamo nelle nostre mani non ci fu donato dai nostri padri. Ci fu dato in prestito per i nostri figli”,

portato avanti con dibattiti, incontri, conferenze, esposizioni di lavori, ricerca e studi che hanno approfondito il riciclaggio dei rifiuti, la raccolta delle pile e lampade al fluoro, permettendo così agli alunni la constatazione “in loco” dei problemi che affliggono il nostro ambiente;

- lo sviluppo di “ sentieri ecologici” nel Municipio e nella Regione, dove ognuno risulta è responsabile del benessere di tutti, riscattando il gusto del semplice e stimolando una cultura della cura;

- un ampio movimento della comunità scolare nello spiegare alla popolazione le problematiche a riguardo della costruzione di una Fossa Sanitaria e raccolta di firme per impedire l’installazione della stessa in un luogo improprio perché ciò provocherebbe una contaminazione dell’ambiente.

- Sviluppo di una assistenza spirituale in collaborazione con il monastero di Goias Velho (Goias) per la cura delle pratiche educative degli insegnanti e degli operatori della scuola al fine di sostenere un processo che necessita di interiorità, relazionamento e fiducia negli altri e nel futuro.

Educare alla pace nella scuola Bandeirante significa un impegno collettivo nella promozione di azioni pedagogiche trasformatrici rivolte al riscatto dei valori, significa interferire nella realtà locale nella ricerca di rendere più umane le relazioni per la giustizia sociale. Educare alla pace significa educare alla cittadinanza in relazione con l’ambiente, gli altri e se stessi. L’educazione per la Pace assunta dalla Gestione Democratica della scuola Bandeirante vuole aiutare a trasformare e a qualificare l’educazione pubblica in un’ottica attenta ai problemi del nostro tempo.

IL GIARDINO DELL'ARCA

UN GIARDINO DEDICATO ALLA CONVIVENZA

*“... vorrei che mi fosse cara la campagna,
l’acqua che scorre nelle valli
e potessi con umiltà
amare le foreste, i fiumi.*

*Felice chi si avvicina al cuore delle cose
e calpesta la paura d’ogni paura,*

il fato inesorabile,

il frastuono ossessivo di Acheronte”.

Virgilio

Georgiche, II, 485-490

Il progetto dell’architetto Vitaliano Biondi in collaborazione con Ivan Fontanesi ha portato alla creazione all’interno del Parco Diamante nella 3 Circoscrizione, a Reggio Emilia, di un giardino, chiamato Il Giardino dell’arca e dedicato ad Alexander Langer per l’impegno che ha profuso nel favorire il dialogo tra i diversi, oltrepassando i confini e rispettando le radici; per essere stato un “Hoffnungstranger”, un portatore di speranza laddove essa era più ostruita e più offesa. Il Giardino dell’Arca è un giardino costituito essenzialmente da alberi e fiori che rivestono un significato peculiare per le grandi fedi del mondo (religioni e pensiero laico areligioso). Il simbolismo collegato all’arca (la più famosa è quella di Noé che naviga sulle acque del diluvio) é comune alle diverse culture e corrisponde al significato salvifico che vorremo trasmettere, o almeno rievocare, con questa opera. In questa umanità, dilaniata da ingiustizie e da situazioni esplosive di squilibri, non oltre tollerabili, diventa necessario ed urgente promuovere un progetto nuovo che sia libero dalle ideologie dominanti, un progetto nuovo che ponga nel disonore più netto il denaro, che reinventi l’economia, che rivaluti il lavoro, che attinga ai valori supremi dei popoli, per un nuovo paritario contratto di solidarietà, centrato sull’uomo, sul rispetto e sull’amore ad ogni uomo, verso l’utopia, ancora possibile, di una società planetaria costruita veramente in maniera rigorosamente solidale con tutti “ove la collaborazione attiva prende il posto della razionalità del profitto, ove la ricerca della felicità per tutti sostituisca la tragica e pericolosa ragione di stato e di classe”.

Il Giardino dell'Arca è costituito da un piccolo spazio di forma circolare bordato da un rilievo di terra che ospita all'interno otto piante, ognuna a simbolo di otto diverse fedi: Buddismo, Cristianesimo, Ebraismo, Islam, Pensiero areligioso, aconfessionale e ateo, Religione degli Indiani d'America, Shinto e Tao e Confucianesimo. Le differenti comunità religiose presenti nel territorio di Reggio Emilia sono state invitate a scegliere la pianta che rappresenti nel Giardino dell'Arca la loro fede e inviata dal luogo sacro simbolo della loro fede (Gerusalemme, La Mecca, Roma, Varanasi, ecc.). La messa a dimora di ogni pianta culmina ogni anno in una festa ed in una occasione di conoscenza della religione o del credo che la pianta vuole rappresentare nel Giardino dell'Arca.

In questo, le piante simbolo delle diverse fedi, circonda un "albero" delle campane. Si tratta di un alto pennone da imbarcazione con appese campane a vento. Sono così chiamate perché è il vento a farle suonare. Il loro battacchio porta appeso un largo timone che catturerà i più piccoli refoli di vento. Il timone porta incise formule e testi poetici provenienti dall'ampio repertorio poetico sul giardino nato nel seno delle differenti religioni. Il timone è così ricettacolo e veicolo della magia racchiusa nel suono delle campane e che il vento può liberare. Le diverse comunità religiose in terra reggiana provvederanno, ogni anno, ad arricchire con nuovi timoni i battacchi delle campane. Il loro suono ci narrerà così dei mille giardini, pensati o costruiti da quando i Sumeri raccontarono il primo Eden come luogo ideale di benessere, bellezza e pace.

L'immaginario sul giardino presente in ogni cultura, nei secoli si è arricchito di significati sempre nuovi; metafore del cosmo e del mondo, della vita e dell'io; riflesso della perfezione divina o sede della filosofia; luogo d'amore e di pericolo mortale, dove la bellezza nasconde l'inganno; rifugio protetto degli affanni della vita o sede di progetti e di opere.

IL CORPO DEL CRIMINE

FOTOGRAFIA E DIRITTI DEL POPOLO SAHRAWI

Un'intervista che Cinzia Terzi, dell'Associazione Jaima Sahrawi di Reggio Emilia, ha fatto a Brahim Datane, attivista per i diritti del popolo saharawi sulla scelta di utilizzare la fotografia nella loro lotta. Scelta che sta alla base della mostra allestita in occasione della settimana europea della Fotografia e dell'iniziativa pubblica che si tiene all'interno di "Eventi di Pace", il 23 maggio.

Incontro Brahim Dahane sul terrazzo di casa sua a Laayoune il 22 marzo 2008 per parlare un pò di fotografia. Quando e perché avete pensato di utilizzare la fotografia per denunciare la violazione dei diritti umani in Sahara Occidentale? Come fotografate? Cosa pensi che potremmo fare noi con le vostre fotografie?

L'informazione è importante, lo abbiamo visto nell'esperienza del Fronte Polisario che attraverso la radio è riuscito per molto tempo a far conoscere in diretta la situazione dei saharawi. A tutti noi che ascoltavamo i notiziari rimaneva la voglia e la curiosità di vedere e non solo di ascoltare. Nell'aprile del 1994 io insieme ad alcuni amici siamo stati a Rabat per un pò di tempo e lì abbiamo avuto la possibilità di rilasciare alcune interviste ai giornali. Una volta un giornale ci ha messo a disposizione due intere pagine, noi abbiamo preparato un lungo articolo ed abbiamo pubblicato anche alcune immagini. In quell'occasione abbiamo visto che la gente soprattutto vedendo le foto si stupiva molto, si incuriosiva, voleva sapere di più. In quel momento abbiamo capito che le immagini potevano essere qualcosa di importante. Fino a quel momento tra di noi c'erano persone che a livello personale amavano la fotografia. Non abbiamo mai fatto molto caso a questa passione, fino a quando non ci siamo resi conto dell'importanza e del valore che le immagini avevano per la gente. Intanto i saharawi in Sahara Occidentale continuavano a soffrire e nessuno sapeva. La nostra sofferenza e il fatto che nessuno sapesse hanno influito sulle nostre decisioni. Avevamo al tempo, era il 1998, poco materiale, alcune macchine fotografiche che alcuni amici ci avevano regalato che ci servivano nelle manifestazioni (nel 1999, durante la nostra prima intifada). Alcuni di noi cominciavano ad utilizzare internet, che ci ha aiutato molto. Anch'io ho voluto imparare ad usare internet, perché ho capito che è un mezzo di comunicazione importante e difficilmente controllabile. Per ogni fotografia scattata con macchine analogiche vi

erano molti problemi da affrontare, primo tra tutto perché i laboratori per sviluppare le foto erano marocchini. Ma poi con le macchine digitali tutto è cambiato. Tante cose sono migliorate con il tempo, soprattutto i giovani ci hanno aiutato con la loro mente aperta. Certamente l'urgenza della situazione ci ha messo nella condizione di fare qualcosa, il mondo doveva sapere ciò che ci stava accadendo. Nel 2001 quando mi raccontavano quello che accadeva ai prigionieri saharawi nel Carcere Nero di Laayoune avrei voluto gridarlo al mondo. Come fare? Avevamo avuto una piccola fotocamera da una associazione spagnola di solidarietà. Attraverso persone che avevano accesso al Carcere Nero è stata fatta entrare clandestinamente. Non è stato facile, poi i prigionieri l'hanno nascosta. Dopo vari tentativi falliti e fotografie di scarsa qualità, è uscito dal carcere del buon materiale di denuncia: una scheda di memoria di 6 mb con 15 fotografie, fotografie di grande qualità. Alcuni amici le hanno spedite dovunque.

Non solo ascoltare ma vedere. Io posso raccontare tutto quello che voglio e i marocchini possono dire tutt'altro, ma con le fotografie è diverso... Mohamed Abdelaziz ha mandato le immagini scattate nel carcere alle Nazioni Unite per denunciare la violazione dei diritti umani in Sahara Occidentale. In un primo momento le autorità marocchine hanno detto che le fotografie erano un montaggio, l'Alto Commissariato dell'ONU per i Diritti Umani ha verificato, le ha analizzate. Le fotografie erano vere, intanto le persone stavano continuando a vederle. Così noi possiamo tenere viva e forte la nostra causa, con queste piccole immagini. Abbiamo potuto motivare la nostra lotta, dare coraggio alla gente con queste prove. Un commerciante con un pò di possibilità economiche ci ha comprato una macchina fotografica che salva le immagini su un mini cd. Con quella macchina abbiamo fotografato Aminatou prima che venisse ricoverata in ospedale, dopo che era stata picchiata duramente dalla polizia. Dopo pochissimo tempo le fotografie erano su internet! È qualcosa di rapido e straordinario. Ogni fotografia ha una storia, le storie servono per sapere la verità, così pensiamo di sensibilizzare l'opinione pubblica. Ci serve fare un pò di formazione su come fotografare, ci servono macchine fotografiche con zoom di buona qualità, ma ci serve anche sapere come utilizzare le fotografie e diffonderle nel modo giusto. Chi fa la foto ne è responsabile in tutti i sensi: del soggetto fotografato, della qualità della fotografia, del suo utilizzo. Sono cose necessarie, non tutto quello che abbiamo fatto ed utilizzato è buono, ma per fortuna abbiamo molto materiale. Io cerco di apprendere con l'esperienza, ma mi sento un pò debole tecnicamente